

LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

LA SCRITTURA DELL'IMPRESA

BARBIERI

BONAFÈ

CONTI

CORTI

CREDALI

CUCUMAZZI

DALLA VAL

GIANNELLI

KRYM

IMPOSTI

MALENA

MARACH

MOSCATTI

MUZZARELLI

PANDOLFI

PEDRONI

SABATINI

SHAFIEI

SPADAFORA

ZAMBELLI





PIACEREMODENA

Territorio, Turismo, Ristorazione

www.trisadv.it



BENVENUTI NELLA TERRA DELLE ECCELLENZE

*Il marchio Piacere Modena è espressione delle eccellenze modenesi nel mondo,
intese sia come prodotti tipici che come accoglienza e cordialità.
Piacere Modena è il piacere di stare insieme, della convivialità, per gustare il territorio e i suoi sapori.
Con un sorriso di benvenuto.*

www.piaceremodena.it



patrimonio / protezione

**la serenità allunga la vita
proteggi oggi il tuo domani**



MiAutonomia

più valore al tuo futuro

STUDIO R.C. di Roberta Farinella e C. s.a.s.
Axa Assicurazioni
Agenzia Generale Bologna B Ag.3317
Tel. 051254724 - 051251394 Fax 051254282
email: ag3317@axa-agenzie.it

ridefiniamo / gli standard





art.kalimera.it_ph: stefano camellini

*Crediamo
nei
Segni
Indelebili*
1965 • 2012

*Più di 40 anni di vita non sbiadiscono i valori con
cui siamo nati. Guardiamo avanti, standovi
accanto nell'evoluzione dei
vostri bisogni. E dei vostri spazi.*

Nasce PvX l'inscatolatrice che unisce
la produzione di una continua con
il cuore di una alternata,
in un ingombro minimo.



PACKAGING EXPERIENCE SINCE 1965

GB Gnudi Bruno SpA - via e. masi 9 - 40137 bologna (italy) / t +39.0514290611 / f +39.051392376 / www.gbgnudi.it / info@gbgnudi.it
capitale sociale 1 780.000 I.V. / C.C.I.A.A. Bologna 173078 / Reg. Imprese Bologna, / C.F. / P.IVA (VAT) IT00326220373



LA SCRITTURA DELL'IMPRESA

Sergio Dalla Val	<i>Cifratica della vita</i>	7
Caterina Giannelli	<i>Impresa e felicità</i>	9
Ines Miriam Marach	<i>In bilico tra realtà e assurdo</i>	11
Gabriella Imposti	<i>L'ebraismo, la Russia, l'Ucraina</i>	12
Anna Spadafora	<i>Non c'è più vittima</i>	14
Elena Corti	<i>La pietas di Krym</i>	17
Anatolij Krym	<i>Il nostro continuo andare</i>	19
Panteha Shafiei	<i>Quale cura</i>	21
Marco Pedroni	<i>Il rischio d'impresa dissipa la paura</i>	23
Michele Malena	<i>Hesperia Hospital: trent'anni di eccellenza nella ricerca e nella cura</i>	25
Ornella Cucumazzi	<i>La macchina e la crisi</i>	29
Bruno Conti	<i>L'industria è la base della civiltà</i>	30
Carlo Barbieri	<i>Il cemento per la vita</i>	32
Paolo Moscatti	<i>Competenza e qualificazione</i>	35
Stefano Bonafè	<i>Il valore del commercio e della produzione</i>	37
Marzia Zambelli	<i>Produzione e innovazione ambientale</i>	39
Carlo Sabatini	<i>Un approccio imprenditoriale alla solidarietà</i>	41
Lino Antonio Credali	<i>La tecnologia al servizio della storia</i>	42
Roberto Pandolfi	<i>MOG: l'indipendenza energetica</i>	45
Gianni Muzzarelli	<i>La felicità in cucina</i>	47

Questo giornale convoca intellettuali, scrittori, scienziati, psicanalisti, imprenditori sulle questioni nodali del nostro tempo e pubblica gli esiti dei dibattiti a cui sono intervenuti in Emilia Romagna e altrove, per dare un apporto alla civiltà e al suo testo.

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7056 dell'8 novembre 2000

TRIMESTRALE, SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Art. 2 - comma 20/B - Legge 23/12/96 n. 662

Pubblicità inferiore al 45%, a cura dell'Associazione Il secondo rinascimento

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 11021 e al ROC n. 6173

Numero cinquantatre. Stampato nel mese di marzo 2013, presso Poligrafico Artioli S.p.A., via Emilia Ovest 669 - 41100 Modena

EDITORE: Associazione Culturale Progetto Emilia Romagna

DIRETTORE RESPONSABILE: Sergio Dalla Val

REDAZIONE E ABBONAMENTI:

Bologna - via Galliera 62 - 40121, tel. 051 248787; fax 051 247243

Modena - via Mascherella 23 - 41100, tel. e fax: 059 237697

Sito Internet: www.lacittaonline.com - www.ilsecondorinascimento.it - redazione@lacittaonline.com

EQUIPE DI REDAZIONE:

Agnese Agrizzi, Roberto F. da Celano, Ornella Cucumazzi, Caterina Giannelli, Carlo Marchetti, Luca Monterumici, Marco Moscatti, Anna Maria Palazzolo, Vincenzo Pisani, Simone Serra, Anna Spadafora.

EQUIPE ORGANIZZATIVA:

Pierluigi Degliesposti, Silvia Pellegrino, Pasquale Petrocelli, Panteha Shafiei, Mirella Sturaro.

In copertina: Mary Palchetti, *Timidezza*, acrilico su tavola, 1990, cm. 98x145. Opera pubblicata per gentile concessione del Museum of the Second Renaissance, Villa San Carlo Borromeo, Milano Senago.



Via Repubblica Val Taro, 220 - 41122 Modena
tel. 059 452081 • fax 059 452066
fax verde 800 117800

www.utensileria-modenese.com
e-mail: info@utmo.it

CIFRATICA DELLA FELICITÀ

Come si scrive la felicità? E dove? In un istante, come crede Francesco Alberoni, ("La felicità è sempre e soltanto un istante. La felicità non è una cosa che dura")? Sta nella conoscenza, come in Aristotele, o nella conoscenza e nell'amore dei propri limiti, come in Romain Rolland ("La felicità sta nel conoscere i propri limiti e amarli")? O nel desiderare ciò che si ha, anziché nell'avere ciò che si desidera, come nel noto aforisma di Oscar Wilde? O si scrive in modo circolare, come vorrebbe Wolfgang Goethe: "L'uomo più felice è quello che è in grado di collegare la fine della sua vita con l'inizio di essa"? Felicità circolare, quella di Goethe, il ritorno, il ritorno all'origine, l'uroboro, la vita presa in un cerchio. Mentre Emil Cioran scrive: "Per alcuni la felicità è una sensazione così insolita che, appena la provano, si allontanano e s'interrogano su questo nuovo stato; nulla di simile al proprio passato: è la prima volta che si avventurano fuori dalla sicurezza del peggio".

Per Goethe la felicità è restare nel cerchio del bene, dell'origine; per Cioran è sfuggire a quello del male, il cerchio del peggio. Così c'è chi cerca la felicità nell'abitare la sicurezza del cerchio dell'origine e chi la cerca nello sfuggire dalla sicurezza del cerchio del peggio. Geometria della felicità, felicità endogamica nel primo caso, algebra della felicità, felicità esogamica nel secondo. In entrambi i casi non c'è quella che potremmo chiamare felicità secondo l'aritmetica, da arithmos, numero, logica particolare. Felicità nella parola, secondo le logiche della parola che la cifrematica formula, ovvero le relazioni, le funzioni, i punti, le dimensioni, le operazioni. Senza questa logica particolare, questo numero inconoscibile, nes-

suna felicità.

L'opera letteraria di Anatolij Krym, a cui è dedicato questo numero della rivista, pone le basi per la definizione della felicità. Nei suoi Racconti intorno alla felicità ebraica (Spirali), egli sottolinea l'infinito del viaggio, nell'assenza di meta ultima: "La felicità ebraica, Dvojra, è quando vai tutto il tempo da qualche parte, e vai, vai, ma non arrivi mai". Ma anche le piec Il testamento del donnaio illibato e La clandestina, pubblicate sempre da Spirali, sono attraversate dalla questione della felicità. Nella prima, don Giovanni si propone non come colui che trae felicità dalle donne, secondo l'idea isterica del despota, ma come colui che, seppur impotente, la offre: "Allora io, povero menomato, ho giurato a me stesso che le avrei fatte volare!", dice, donando loro felicità, non erotismo. In questo modo rischia di non sfuggire a un fantasma di padronanza sul godimento dell'Altro; però si trova anche a evidenziare che l'atto sessuale è l'atto di parola, che la felicità non sta nell'erotismo, ma esige l'instaurazione della speranza, dell'amore, della scommessa e del rischio di vita. Anche Nina, la clandestina, sembra doversi occupare della felicità dell'Altro. Se per don Giovanni la felicità era apparentemente una missione, per Nina far felici gli uomini sembra un dovere, costretta com'è dalle difficoltà della vita a dipendere da uomini sempre pronti a sfruttarla, anche a amarla, ma in ultima analisi a non rischiare nulla per lei. Così deve districarsi tra un mare di proposte e di velleità, una felicità che tutti le promettono e che ognuno vorrebbe trarre per sé. Da qui il suo disincanto: Nina non vuole far felice l'Altro, non s'illude né illude, cerca di costruire dispositivi di

parola per il compito di vivere. Coloro che la vogliono per sé entrano nel suo viaggio, in un dispositivo in cui la ricerca della felicità facile diventa una messa in questione delle abitudini, dei conformismi, del senso comune.

Quando la crisi si rappresenta, come in questa epoca, felicità sembra una parola proibita, o dev'essere ridotta a benessere o a serenità. Ognuno si accomoda con ricette facili, modeste, nel cerchio del bene o del meno peggio. E il cittadino italiano viene rappresentato dall'Istat come dedito al ridimensionamento, alla rinuncia, al rinvio, al risparmio. Trascurando che, pur non sottovalutando la difficoltà e la crisi, ciascun giorno imprenditori, artigiani, commercianti, artisti rischiano e scommettono in un viaggio che non consente tregua o soluzione, che non ha alternativa alla riuscita. Un viaggio che trova in questa rivista e nei dispositivi cifrematici per l'impresa un apporto insostituibile, perché l'approdo alla felicità esige l'autorità, l'aumento, la crescita, che solo un dispositivo di parola avvia. La decrescita non è felice, come nota in questo numero Caterina Giannelli.

Il viaggio, l'approdo. Qual è l'approdo del viaggio? Con la cifrematica, la scienza della parola, la felicità non è nello stare bene, nell'istante, nella conoscenza, nel cerchio o nell'uscita dal cerchio. La vita non è facile, le cose sono estreme, ma mai ultime. La felicità è l'approdo delle cose alla qualità, un approdo che non è la fine, ma il valore, la cifra del viaggio. Questa felicità è distante dal soggetto felice o infelice, dal binomio ottimismo pessimismo, dalla dicotomia bene male: la ricerca e l'impresa non si valutano con il criterio del bene o del male, ma per la loro scrittura, con cui il loro viaggio non finisce. L'approdo della scrittura della ricerca e della scrittura dell'impresa, oltre il compimento, oltre il risultato. L'approdo, quando le cose, tante e quante, diventano cifra. La felicità: l'approdo alla cifra.



LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO



Per una lettura di qualità approda al nostro sito

www.lacittaonline.com



MODENA

IL TERRITORIO DEI LAMBRUSCHI DOP

Lambrusco di Sorbara
Lambrusco Salamino di Santa Croce
Lambrusco Grasparossa di Castelvetro
Lambrusco di Modena

AZIENDE CONSORZIATE

CHIARLI 1860

italia@chiarli.it - www.chiarli.it

CANTINA DI S. CROCE

info@cantinasantacroce.it - www.cantinasantacroce.it

CANTINA SOCIALE LIMIDI SOLIERA E SOZZIGALLI

cantinasocialelimidi@libero.it

CANTINA SETTECANI-CASTELVETRO

info@cantinasettecani.it - www.cantinasettecani.it

CANTINA DI CARPI E SORBARA

info@cantinadicarpi.it - www.cantinadicarpi.it

CAVICCHIOLI U. & FIGLI S.r.l.

cantine@cavicchioli.it - www.cavicchioli.it

CANTINA SOCIALE FORMIGINE PEDEMONTANA

info@lambruscodoc.it - www.lambruscodoc.it

CANTINE RIUNITE & CIV - Stab. di Modena

info@civeciv.com - www.riunate.it

C.A.V.I.R.O. - Stab. di Savignano sul Panaro (MO)

caviro@caviro.it - www.caviro.it

CANTINA SOCIALE MASONE-CAMPOGALLIANO

Stab. di Campogalliano (MO)

info@cantinamasonecampogalliano.com

www.cantinamasonecampogalliano.com



www.lambrusco.net

IMPRESA E FELICITÀ

L'Italia, il racconto. La bottega, l'impresa e l'industria. I beni culturali, beni insostanziali, più che immateriali. L'Italia, paese di viaggiatori e inventori. Marco Polo, Dante Alighieri, Cristoforo Colombo, Leonardo da Vinci, Niccolò Machiavelli, Ludovico Ariosto, Giuseppe Peano. Ciascuno, secondo la logica particolare, narrando, viaggia. Com'è accaduto che, a un certo punto, il viaggio dovesse essere preordinato al risultato? Com'è accaduto che il risultato decidesse il valore del viaggio?

Errando, narrando, la novità, che impedisce di rappresentarsi il risultato. Viaggio linguistico, viaggio narrativo. Il viaggio non è ontologico. Se lo fosse, non ci sarebbero arte e invenzione, non ci sarebbe impresa. Il viaggio esige l'esperienza della parola originaria e procede dall'apertura, dall'ironia. Parola originaria ovvero senza ritorno. Originaria ovvero senza origine, la parola non punta alla restituzione in pristino e non è sottoposta all'assenza di lucidità introdotta dal ricordo.

Che la parola sia originaria, che incominci il viaggio, comporta il rischio di riuscita, proprietà dell'impresa. Se togliamo la memoria e il racconto, allora nulla si fa, nulla si scrive, nulla si cifra. "Sempre quelle imprese che con pericolo si cominciano si finiscono con premio, e di uno pericolo mai si uscì senza pericolo", nota Machiavelli nelle *Historie Fiorentine*. Impresa come viaggio, percorso e cammino che non finiscono, in cui il valore non è solo nel fatturato, ma è dato anche dall'itinerario, dalla direzione che esige per ciascuno lo statuto di imprenditore. Questo il valore del viaggio dell'impresa, viaggio narrativo che i burocrati non riescono a mettere a bilancio perché non possono farne la somma. Che l'impresa sia narrativa, che non sia esente da parola consen-

te che non ci sia sistema, ma semmai strategia della parola e arte della politica, politica narrativa, politica dell'ascolto e della comunicazione. Il sistema invece è esente dalla parola, è sistema delle coperture, delle garanzie prestabilite che, come dimostrano le cronache italiane, non tengono più. Il sistema si fonda sulla paura della differenza, paura dell'aumento e dell'abbondanza di cui l'impresa e la sua scrittura non possono fare a meno.

L'imprenditore e scrittore ebreo ucraino Anatolij Krym testimonia proprio questo aspetto dell'impresa, procedendo dall'ironia che si snoda nei suoi *Racconti intorno alla felicità ebraica* e nelle pièces teatrali *Il testamento del donnaiolo illibato* e *La clandestina* (Spirali). Krym sottolinea che alla scrittura segue l'approdo alla salute. Questo approdo non è scontato, richiede il compito di vivere. Il compito di vivere, nonostante tutto. Il compito di vivere che espone ciascuno giorno al rischio di vita. Ciascuno ha la chance di vivere con questo rischio, dicendo, facendo, scrivendo. La vita prosegue, nonostante tutto, nonostante non ce ne possiamo privare e non ne possiamo avere il possesso.

La scrittura è la scrittura delle cose che si fanno, scrittura pragmatica delle cose che, scrivendosi, giungono a compimento. Nel viaggio che abbiamo avviato per la costruzione della città del secondo rinascimento constatiamo come nell'incontro e nel fare le cose non finiscono, le idee non finiscono, le risorse intellettuali non finiscono, la scrittura non finisce. L'impresa che assume la paura della fine è ricattabile, deve affiliarsi, in alcuni casi perfino svendersi, com'è accaduto a tante imprese di eccellenza del nostro paese. Il sistema, guardiano della paura, sorge per annullare la speranza, lo spirito costruttivo, l'industria e l'ingegno

che occorrono nella battaglia per la riuscita. È l'offerta che avvia un processo di ricerca, è un'istanza di aumento e di abbondanza che non consente decrescita felice. Le imprese del secondo rinascimento sono imprese in viaggio, un viaggio che non finisce e che si precisa e si qualifica in ciascun incontro. Fino all'approdo alla cifra. E questo approdo non è mai una volta per tutte.

Il fare esige l'*auctoritas* (dal latino *augeo*, aumento), l'incremento, la crescita. Ciascuno che si trova nella parola, nel fare, nella battaglia quotidiana per la riuscita ha da mettere in gioco i talenti, industriandosi. "In ogni paese con lo esercizio si fa buoni soldati; perché, dove manca la natura, sopperisce la 'ndustria, la quale in questo caso vale più che la natura", scrive ancora Machiavelli. Ovvero il processo di valorizzazione delle cose esige la virtù, che interviene per un esercizio. Questa virtù è sempre artificiale, non naturale. L'industria esige ingegno e intelligenza, costruzione e produzione. Altro che decrescita felice per costruire la civiltà, la *civitas*, la città. Non si tratta quindi di contenere le risorse, di risparmiarsi, sarebbe come contenere i talenti, che non si conoscono e possono constatarsi facendo. Ciascuno vince perché non risparmia e non si risparmia lungo la strategia della parola, e questo produce un altro valore e un altro profitto. Auspicare la decrescita sarebbe desiderare un ritorno all'origine, secondo il fantasma materno, dimenticando che già con il testo di Leonardo la natura è artificiale, non materna. Ambire alla decrescita significa condannare le generazioni future all'infelicità, all'assenza di qualità, all'assenza di impresa nella parità assoluta dinanzi alla morte, negando il fare, che è nell'atto, e la sua proprietà - il tempo, che qualifica - in modo che la misura del valore sia data dal fallimento anziché dall'approdo alla cifra. Anche per questo il brainworker instaura dispositivi di parola, dispositivi organizzativi, finanziari, direttivi, in modo che le idee operino alla scrittura dell'esperienza fino alla felicità, fino all'approdo al valore assoluto.

L'ATELIER
DELL'ARREDAMENTO
A BOLOGNA

L'eleganza sempre di moda

SHOWROOM
acquaesale
BAGNI E CUCINE DA VIVERE

Acquaesale è l'atelier dell'arredamento a Bologna fra i principali punti di riferimento dei più prestigiosi marchi nazionali per cucine e articoli per il bagno. In una superficie espositiva di 500 mq su due piani, **Acquaesale** garantisce servizi differenti



“chiavi in mano”, con evidente guadagno di tempo, denaro e tranquillità: dalla progettazione completa all'installazione, ai collegamenti degli impianti idraulici ed elettrici accurati e sicuri, fino alle soluzioni benessere e tecnologia del relax con bagno turco e hammam.



Nuove offerte da non perdere per il bagno e la cucina

Via del Tuscolano, 16 - Bologna - Tel. 051 031.44.63 - www.acquaesalebologna.it

Orari di apertura: da martedì a venerdì 9:00 - 13:00 / 15:00 - 19:00 - sabato 10:00 - 18:00 orario continuato

IN BILICO TRA REALTÀ E ASSURDO

L'ADEI-WIZO (Associazione Donne Ebreo Italiane) è un'associazione di promozione sociale che opera da ottantacinque anni nel campo del volontariato culturale e sociale, promuovendo i diritti delle donne e diffondendo i valori educativi e formativi dell'ebraismo. Conta venti sezioni in tutta Italia nelle città che sono sede di Comunità ebraiche. Pur essendo fra quelle medio piccole, la nostra sezione bolognese conta circa quaranta iscritte.

Uno dei punti di forza della nostra associazione è il premio letterario, istituito nel 2001, che dal 2008 è intitolato a Adelina Della Pergola, figura storica dell'ADEI. Una giuria prettamente femminile, composta da appassionate lettrici, seleziona tre finalisti che vengono poi valutati da una giuria popolare che ne decreta il vincitore. Nel corso degli anni sono state esaminate circa duecentocinquanta opere di rilievo di autori famosi di differenti nazionalità, ma anche di molti scrittori israeliani, come Amos Oz, Aharon Appelfeld, Abraham Yehoshua, David Grossman e altri. È importante ricordare che, dal 2004, il premio si rivolge anche ai più giovani e coinvolge in particolare gli studenti delle scuole medie superiori. I finalisti del 2012 sono stati Vladimir Vertlib, Alison Pick e Anatolij Krym, con il suo libro *Racconti intorno alla felicità ebraica* (Spirali). La cerimonia di premiazione si è svolta il 12 novembre a Venezia, nella splendida cornice del Conservatorio Benedetto Marcello. Colgo l'occasione per annunciare che l'anno prossimo il premio letterario ADEI-WIZO molto probabilmente si terrà a Bologna.

Ma veniamo al libro di Anatolij Krym, che dà l'occasione per questo dibattito (*La scrittura della felicità*, Bologna, 15 novembre 2012): ne parlo non tanto come storica quanto come lettrice. Il libro si compone di sette racconti, sette storie a se stanti, con finali a sorpresa, scritti con uno stile narrativo molto scorrevole, tal-

volta commovente, talaltra anche ironico e divertente, che offrono uno spaccato di vita quotidiana degli ebrei ucraini nella seconda metà del secolo scorso, dal periodo sovietico fino all'odierno periodo d'indipendenza, caratterizzato dalla massiccia emigrazione degli ebrei in terra d'Israele.

In questo libro, Krym dimostra di conoscere bene il mondo dell'Europa dell'Est, in particolare il mondo ebraico, per questo riesce a descrivere tanto minuziosamente, anche in modo un po' caricaturale, i personaggi più disparati, differenti l'uno dall'altro per classe sociale, convinzioni ideologiche, carattere e tenore di vita. Come Boris Abramovic, "una celebrità di portata mondiale"; o il personaggio che mi è risultato più simpatico, lo scrittore Josif Pork, che "si vergognava del suo cognome non propriamente *Kosher*", ("idoneo", secondo la normativa ebraica); o il piccolo Lëvuška, intelligente, geniale e

unico nipote di due nonne, una ebrea e l'altra cristiana, che si dà molto da fare per trarre profitto da entrambe le situazioni familiari; o il pazzo Lemares, duramente colpito dalla morte dei figli e della moglie durante la Shoah; o, infine, il mitico Griša, che cerca di nascondere le proprie origini ebraiche per ottenere il tesseramento nel partito e aspirare, quindi, a un ruolo di rilievo nella fabbrica in cui lavora, per poi scoprire, a un tratto, che uno dei figli sta per emigrare in Israele con la moglie. Tutti strani personaggi, figure bizzarre, che hanno alle spalle vicende altrettanto bizzarre e singolari modi di vita, ma comunicano al lettore quella felicità ebraica che tutti sanno cos'è ma che, in realtà, nessuno sembra conoscere, nemmeno i diretti interessati. Che cos'è, dunque, questa "felicità ebraica"? Ottimismo e speranza di una vita migliore? O sapere affrontare le cose con filosofia e un pizzico di umorismo? O sapere accontentarsi e avere la capacità di adattarsi a eventi imprevisti? Sì, può essere. Probabilmente la "felicità ebraica" è un insieme di tutto questo, è innata in ciascuno di noi e si esplica in una quotidianità sempre in bilico tra realtà e situazioni al limite dell'assurdo.



Mary Palchetti, *Complesso cromatico con intrusione di chitarra*, 2003

L'EBRAISMO, LA RUSSIA, L'UCRAINA

Lo scrittore Anatolij Krym è stato per me una piacevole scoperta. Leggendolo, ho sentito subito note familiari, che mi hanno ricordato altri grandi autori nati in terra ucraina, come Bulgakov, Gogol' e Babel. Aneddoti e barzellette sono fra le principali forme di comunicazione sociale dei russi, in particolare degli ebrei russi. Krym racconta che quando era giovane, nel 1972, andò in vacanza con la moglie e il suo bambino in una cittadina della Crimea, ma non aveva prenotato. Arrivò a un albergo che si chiamava Krym, che vuol dire proprio Crimea, come il suo cognome, ma gli risposero che non c'era posto. Lui si arrabiò ed esclamò: "Io sono Crimea e devo stare nell'albergo Crimea, è mio diritto!". Così gli diedero la stanza e poté fare le sue vacanze. Questo episodio fa capire un po' chi è quest'uomo, che è arrivato a dire: "Ho sempre cercato di raggiungere il mio scopo, e ritengo che non ci sia niente d'impossibile per l'uomo". E in effetti Anatolij Krym è un uomo che è riuscito a ottenere molto nella sua vita e che ha

cambiato anche molti mestieri. Quando era giovane suonava il violino ed era una promessa della musica classica. In seguito ha fatto il servizio militare, cosa che in Unione Sovietica non era uno scherzo. Negli anni novanta si è dedicato anche al business, perché la letteratura, in quel periodo, non offriva più risorse sufficienti per il sostentamento della famiglia. Così per una decina di anni ha pensato solo a "fare soldi" e, come afferma con orgoglio, la sua azienda ha creato almeno duecento posti di lavoro pagando tasse per

più di un milione di grivne (la grivna è la moneta ucraina). Anatolij Krym è molto fiero di avere sempre saputo adattarsi alle circostanze prendendo il meglio da quello che gli veniva offerto.

Ma da dove proviene quest'uomo? Da Vinnica, città dell'Ucraina occidentale tristemente nota per diversi motivi. Nell'epoca zarista era tra le zone in cui risiedevano obbligatoriamente gli ebrei che in quel periodo non potevano, se non in piccole quote, abitare nelle grandi città. In seguito, durante il periodo stalinista, vi furono uccisi con un colpo alla nuca almeno quindicimila

nell'Ucraina occidentale, scrive in russo, si è formato ed è a lungo vissuto in Unione Sovietica, quando l'Ucraina era una delle quindici repubbliche "sorelle" che componevano l'URSS. In sé, dunque, questo scrittore unisce radici molto differenti: quella ebraica, quella ucraina e quella russa. Sono radici che si sono fortemente intersecate tra loro ed è molto difficile districarle e stabilire dove finisca l'una e dove incominci l'altra. Con la dissoluzione dell'URSS, Krym ha dunque vissuto una triplice frattura. Innanzitutto quella con il glorioso passato della grande potenza mondiale, un trauma condiviso con la maggior parte dei cittadini sovietici. Poi, come scrittore di lingua russa in Ucraina, ha vissuto anche il dilemma di essere in un paese che, soprattutto negli ultimi anni, si è rifugiato in una visione e in una politica linguistica nazionalistica, che ha portato nell'ultimo decennio a un'azione di "re-

ucrainizzazione" in tutte le sfere pubbliche, stabilendo l'ucraino come unica lingua ufficiale. Il recente tentativo di reinserire il russo come seconda lingua ufficiale nel paese ha causato conflitti e disordini in alcune zone della repubblica. Krym si è quindi trovato in una condizione particolarmente anomala e difficile: è un ebreo che parla russo e scrive in russo in una cittadina dell'Ucraina occidentale, in una delle zone in cui maggiore è il

senso di ostilità nei confronti della Russia e della lingua russa. Infine, Vinnica è anche una delle zone-crocevia della storia dell'Europa centro-orientale, in cui coesistono altre culture, come quelle polacca, lituana, turca, cosacca, tàtara, solo per citarne alcune. Questa situazione di mescolanza, di complessità e di contraddizione è condivisa da Krym non soltanto dunque per le sue radici ebraiche, ma anche perché proviene proprio da questa specifica zona dell'Europa, crocevia di tanta storia e di tanti conflitti.



Da sin.: I. M. Marach, G. Imposti, C. Giannelli, S. Dalla Val

cittadini ucraini di cui solo in tempi recenti sono state ritrovate le fosse comuni. Quando poi Vinnica fu occupata dalle truppe naziste, furono uccisi circa venticinquemila ebrei, sterminando quasi tutta la popolazione ebraica. I nonni di Krym morirono in un lager. Anche la madre, da bambina, fu rinchiusa in un lager nazista. Quindi le radici ebraiche di questo scrittore sono molto sofferte e la memoria della Shoah è anche sua memoria personale.

Anatolij Krym, nato nel 1946

Ma adesso veniamo alla produzione letteraria di Krym. Sono stata colpita, anche per il mio interesse per la letteratura femminile e di genere, dalla lettura della sua pièce teatrale, *Nelegalka*, ovvero *La clandestina*. Mi ha colpito proprio per la descrizione della donna ucraina che si trova in condizione di clandestinità in Italia, come altre venute per lavorare, ma che talvolta finiscono in brutti giri di prostituzione e schiavitù. Soprattutto l'Ucraina occidentale è stata devastata da questo fenomeno che ha visto le donne più giovani partire in massa, lasciando a casa gli uomini, i vecchi e i bambini spesso soli.

A proposito di bambini rimasti soli, va detto che Anatolij Krym si è molto impegnato per alleviare questa piaga sociale. In Ucraina ci sono oltre duecentomila bambini senza genitori, senza adulti che si occupino di loro, addirittura più di quanti non ce ne fossero subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Anatolij Krym ha perciò deciso di devolvere tutti i fondi che raccoglie dalla messa in scena della sua pièce *Da dove vengono i bambini* per creare strutture di sostegno all'educazione, oltre che raccogliere libri da distribuire alle biblioteche scolastiche.

La tragedia dell'Ucraina occidentale, che purtroppo va avanti da vent'anni, è questo continuo depre-

dare il bene pubblico e abbandonare le persone al loro destino. E, dunque, soprattutto le donne sono partite, spesso rendendosi schiave per mantenere le proprie famiglie, ma anche quando ritornano, paradossalmente, si ritrovano in patria nella stessa condizione di marginalità e di sfruttamento. Dice Nina, la protagonista della *Clandestina*: "Io non esisto! Sono stata cancellata! Non sono nessuno! Sono la folla! Nessuno viene a chiederci come viviamo, ci tolgono i figli, il lavoro, la casa, si ricordano di noi ogni quattro anni per prendersi i nostri voti... Perché siamo clandestini. Viviamo in un'unica immensa discarica! Non possiamo fermarci, non possiamo fare a meno del nostro immondezzario, per noi il fetore ha sostituito l'aria fresca. Che faremo se nel mondo ricompariranno la bontà, l'onestà, la correttezza? Moriremo! Perché non sapremo più cosa farcene".

Di questo senso di dolore profondo si fa portavoce Nina, che in Italia vediamo contesa tra due amanti e poi, tornata in Ucraina, alla ricerca disperata della figlia che il destino le ha strappato. È una donna che lotta per mantenere un briciolo di dignità ma che è, comunque, capace d'ispirare e di provare amore, nonostante tutte le privazioni. Penso che Krym in questa pièce dimostri una sensibi-

lità autentica e profonda per la problematica dell'emigrazione femminile e riesca a esprimere con questa dolorosa figura di donna il suo messaggio di sofferenza e amara speranza in un futuro migliore anche per il suo paese, che non riesce a uscire dalle sabbie mobili in cui si è venuto a trovare dalla fine dell'URSS, frammentato com'è, sia linguisticamente sia culturalmente. È significativo a questo proposito che Anatolij Krym abbia ricevuto uno dei suoi ultimi premi da una giuria tutta femminile, quella dell'Associazione ADEI-WIZO.

Krym tuttavia non è un ingenuo ottimista e vive la situazione attuale dell'Ucraina con ironia e sarcasmo, come dimostra anche il suo ultimo libro, *Tubà, Il tubo*. Un oggetto dal duplice significato: da una parte è la satira spietata di un'élite politica incompetente e corrotta che porta tutto alla distruzione. Dall'altra, come in Gogol', attraverso il riso e la satira spietata, nonostante tutto, s'intravede la luce alla fine del tubo, del tunnel. E quest'ultimo suo libro, significativamente, si è guadagnato il giudizio molto positivo di Viktor Erofeev, un altro scrittore russo ferocemente critico della sua epoca, di cui Spirali ha pubblicato in Italia il libro *Enciclopedia dell'anima russa*.



acquadesign

Vendita e Assistenza
Piscine

www.acquadesign.info
Cell. 335.5632829



Acquadesign nasce nel 1997, dopo anni di ricerca nel settore del benessere, dell'estetica e della cura della persona. L'azienda, partecipando ai più importanti appuntamenti internazionali del settore, ha acquisito una straordinaria esperienza che le ha permesso di scegliere partner commerciali di assoluto prestigio.

Acquadesign, consapevole delle continue evoluzioni tecnologiche del settore, è in grado di cogliere e soddisfare le esigenze del cliente, accompagnandolo nel percorso che parte dalla progettazione e arriva alla realizzazione del progetto benessere.

NON C'È PIÙ VITTIMA

“E fai pressione sull’organo femminile principale”, consiglia don Giovanni al frate innamorato, per affrontare il primo incontro con Anna, nella pièce di Anatolij Krym *Il testamento del donnaiole illibato* (Spirali), la cui pubblicazione ci dà occasione per questo incontro (*La scrittura della felicità*, Modena, 15 novembre 2012). “Beh, quel loro organo principale le donne lo tengono nascosto sotto gli abiti, e indossano una decina di sottane orlate di merletti”, si schermisce il frate. “Imbecille!”, tuona don Giovanni, “L’organo femminile principale è l’orecchio! Su questo devi fare pressione! Il segreto sta nel fatto che la donna effettivamente protegge le parti più seducenti del proprio corpo, pensando che il pericolo si nasconda proprio lì. Solo le orecchie rimangono allo scoperto. E sono loro la porta segreta per entrare nella forza inespugnabile”.

I colpi di scena si susseguono ad arte in questa pièce di uno dei più importanti scrittori e drammaturghi di lingua russa, che fa del più gran-

de donnaiole della storia un uomo addirittura illibato. Ma è soprattutto l’umorismo, che ha le sue radici nella cultura ebraica dell’Autore, a far sì che niente possa essere preso realisticamente. Anche la sessualità è intellettuale, non è né sostanziale né genitale, non significa il rapporto sessuale, l’erotismo o la procreazione: don Giovanni sottolinea la centralità dell’orecchio quasi a indicare che la sessualità è nella parola. Parola originaria, dove non c’è nessun rapporto fra gli umani, né di amore né di odio.

Con la fluidità di una lingua semplice, Anatolij Krym pone l’accento sulle cose che si dicono e dicendosi si fanno, senza alcun appello alla sostanza come ciò che starebbe sotto e darebbe loro significato. Che cos’è l’amore? Chi ama veramente? Ha amato le donne con le quali si è intrattenuto don Giovanni, che in punto di morte confessa di non avere mai commesso i peccati di cui lo si è accusato per tutta la vita? E chi ama Nina, la badante “speciale” protagonista della *Clandestina*, la

seconda pièce contenuta nel libro, contesa fra due uomini mentre è in Italia e fra altri due quando torna in Ucraina?

Anatolij Krym non ci consegna personaggi con le idee chiare e distinte, tutti d’un pezzo, buoni o cattivi. L’equivoco, la menzogna strutturale e il malinteso sono intorglibili nelle conversazioni dei suoi personaggi. E il bello della narrazione, in queste due pièces, come nei *Racconti intorno alla felicità ebraica* (contenuti nel precedente libro edito in Italia da Spirali), sta nella costante sorpresa che l’Autore regala al lettore, attraverso l’imprevedibilità delle cose che si dicono e si fanno, nell’assenza di stereotipi di qualsiasi tipo, per cui le cose non sono mai o bianche o nere e ciascun personaggio giunge al caso di qualità. Anatolij Krym dà testimonianza della cifra di ciascuno dei suoi personaggi, che quindi smettono di essere tali, di essere mere rappresentazioni.

Così Nina non è una semplice clandestina con tutte le doti di alcolica che le vengono attribuite, ma un nome, ingovernabile e impadroneggiabile, nella parola, per esempio per gli uomini che la corteggiano. Ecco come risponde a Mario, che si dichiara innamorato, anche se non potrebbe mai lasciare la famiglia in

SPIRALI EDIZIONI

Il criterio della qualità

www.spirali.com



Italia per seguirla in Ucraina: "Perché ingannarci, Mario? Tu non sei mio. Pensi che per una donna sia importante com'è il suo uomo a letto e quanto guadagna? Ti sbagli, per lei conta molto di più prenderlo sotto braccio e passeggiare lentamente lungo il corso principale della sua città. Perché il cuore le balzi in petto e gridi: guardate, lui è mio! Solo mio! È questa la vera felicità!". Le parole di Nina sembrerebbero riecheggiate quelle di don Giovanni quando spiega al frate perché le donne che aveva fatto "volare" ce l'avessero tanto con lui: "Sai chi ha inventato la tratta degli schiavi? Le donne. Ogni donna vuole che colui che le ha insegnato a volare appartenga a lei sola. Ma ogni uomo vuole insegnare a volare a quante più donne possibile". Eppure, nessuno crede che Nina voglia rendere un uomo schiavo, se per essere felice le basta che lui passeggi con lei nel corso principale della città. Le parole di Nina sono graffianti non per una qualche verità che esprimerebbero, ma per l'immagine che dipingono proprio in quel momento,

quando occorre uno sforzo intellettuale per rispondere a Mario, senza accettare o ribellarsi alle sue accuse di amante geloso, che si è pentito di averla portata dall'amico che gli aveva chiesto un aiuto per guarire dall'impotenza. Non è facile rispondere senza dire sì o no: occorre, come fa Nina, non cedere dinanzi alla difficoltà della parola e non pretendere di dire ciò che si pensa o di pensare ciò che si dice, come raccomandava Machiavelli. Nessuno capisce se Nina ami Nesmelyj o Kostja o nessuno dei due o entrambi, li esorta a non parlare d'amore e, quando Nesmelyj non vuole accettare che lei, dopo avere scelto di vivere con Kostja, si trasferisca da lui per salvarlo dalla galera, perché "manca l'amore", "Oh Signore!", sbotta, "Mi avete stufata col vostro amore da stalloni. (Grida) Ti amo, ti amo! Ti amo più della vita! O sei cieco?". E quando Nesmelyj obietta: "Allora perché hai deciso di vivere con lui?", lei conclude caustica: "Una donna non vive con chi ama, ma con chi le fa pena!". Impossibile attribuire il vero o il falso a ciò che dice Nina,

impossibile situarla rispetto all'amore o all'odio, che in questa pièce restano intransitivi e originari, senza alcun omaggio al sentimentalismo delle canzonette.

Come le donne non si ritenevano vittime di don Giovanni, anzi, ciascuna voleva che egli appartenesse solo a lei, così Nina non assume mai il ruolo di vittima e, nonostante sia alla ricerca disperata della figlia, non indossa mai l'abito della *mater dolorosa*, non accetta la pena, per questo trova il mito della madre come mito del tempo che non finisce, il tempo come divisione, anziché lamentarsi perché deve dividersi fra gli uomini che si dichiarano innamorati di lei.

Senza l'idea di fine del tempo, allora, tanto don Giovanni quanto Nina sono emblemi di una felicità che non ha nulla a che fare con l'edonismo e con l'ideale del benessere, lo stato ideale, ma procede dalle cose che si fanno e si concludono ciascun giorno, senza i rimandi, le remore e le riserve di chi si rappresenta e rappresenta l'Altro come vittima.





Photo@Fabio Casari

LA GESTIONE DEL BILANCIO D'IMPRESA

Il concetto di bilancio si è notevolmente evoluto negli ultimi tempi: la globalizzazione dell'economia e la disciplina del controllo contabile hanno contribuito a trasferire sul bilancio una vastità di significati senza precedenti. Il bilancio è un documento di grande rilievo per l'informazione ai terzi e, come tale, deve essere redatto garantendo la massima trasparenza della società e delle sue operazioni.

La PRM è una società di revisione, iscritta al Registro dei Revisori Legali presso il Ministero dell'Economia e della Finanza, nata dall'iniziativa di alcuni professionisti modenesi al fine di garantire la prestazione di servizi specifici in tema di organizzazione e controllo contabile, caratterizzati dalla collaborazione con personale professionale particolarmente qualificato e attento alle specialità del tessuto economico aziendale che contraddistingue l'Emilia Romagna.

La PRM offre supporto agli Studi Professionali in occasione di operazioni straordinarie, due diligence e verifiche contabili; nel periodo di predisposizione del bilancio, si confronta su particolari aspetti o novità legislative per studiare, nel rispetto dei ruoli, soluzioni adeguate.

PRM Società di Revisione S.r.l.

Via Ganaceto, 126 - 41121 Modena

Tel. 059 212895 - fax 059 238420

www.prmrevisori.it - segreteria@prmrevisori.it

LA PIETAS DI KRYM

Sono felice di avere incontrato uno scrittore come Anatolij Krym, una persona estremamente gradevole, di grande spessore e ricchezza interiori e di straordinaria correttezza, nonché conversatore amabile e spiritoso, capace di argute battute fulminee.

Ha un fisico mingherlino e due begli occhi celesti, chiari, perspicaci e indagatori, se pure molto benevoli, e questa sua benevolenza nei confronti dell'uomo e del mondo traspare in ogni sua pagina.

Quando abbiamo deciso di tradurre il libro *Racconti intorno alla felicità ebraica* (Spirali), Krym mi ha inviato qualche pagina del primo racconto, *Berl, Berta e altri*. Mi hanno divertita e intenerita quelle pagine battute a macchina fitte fitte, proprio come facevano, e tuttora fanno, i russi per risparmiare carta: 70 righe per pagina, con i margini ridottissimi.

È stato amore a prima vista, un vero piacere scoprirlo e leggerlo, apprezzare all'infinito la sua lingua, molto fluida e classica, un russo bellissimo, ricco e scevro da ogni sperimentalismo, superflue espressioni gergali o neologismi fuori luogo, per una lettura straordinariamente piacevole.

Ovviamente, per chi deve tradurlo non mancano i problemi, ma sono i soliti problemi: riuscire a rendere i giochi di parole, oppure trovare un equivalente per quello che, purtroppo, anche in questo caso rimane intraducibile, come, per esempio, la pronuncia tipica di un ebreo russo, impossibile da rendere in italiano. Ho finito per ricorrere a una forma riduttiva e accennare a generici difetti di pronuncia, dopo aver consultato tutti i miei amici ebrei, da Milano alla Sicilia, senza tuttavia trovare nella nostra lingua un modo per caratterizzare la parlata tipica di un ebreo italiano. Ho anche riletto Primo Levi, che ha scritto racconti esilaranti sulle sue zie, sulla sua famiglia, dove, però, l'uso del dialetto piemontese rimane incomprensibile non dico a un napoletano, ma a

un italiano in generale. In russo, invece, bastano poche parole per identificare un individuo come ebreo, per la particolare pronuncia delle vocali e sopra tutto per l'immancabile erre moscia. In un primo tempo ho pensato di usarla anch'io, ma ho desistito, perché in Italia non è diffusa e se mai caratterizza qualcuno, si tratta dei radical chic di una volta o dei parmensi, non certo degli ebrei.

Quindi, con mio grande disappunto, non ho potuto, ahimè, riprodurre in italiano alcune particolarità che in russo suonano straordinariamente divertenti. A un certo punto mi sono dovuta rassegnare e cedere le armi. Al termine di un lavoro fatto con passione, con grande amore, dedizione e impegno, mi è rimasto un pizzico di amaro in bocca e la consapevolezza che la perfezione non è di questo mondo.

Tradurre è un lavoro faticoso e non sempre gratificante, richiede molto amore e molta passione, ma anche una profonda conoscenza dell'atmosfera, della cultura, del terreno su cui è germogliata la scrittura.

Quando ho iniziato a leggere Krym, sono andata subito a rileggermi autori come Shalom Aleichem, gli ebrei americani, fra cui Saul Bellow, Philip Roth, a mio avviso grandissimo, e sopra tutto Isaac Singer, che mi ha fatto subito pensare a Krym per il tipo di racconto e la profondità di sentimento. Krym, come Singer, resterà uno scrittore classico che non cede al tempo, mentre Shalom Aleichem può ormai dirsi datato. Singer sarà vivo per l'eternità e mi auguro che succeda lo stesso a Krym.

Nella lettera che mi ha pregato di leggervi (si veda articolo dell'Autore in questo numero) troviamo il ricordo personale, il ricordo della sua vita, la ferma aderenza alle tradizioni e il destino dell'ebreo, che è in perenne viaggio, fra diaspora e persecuzioni che lo costringono a muoversi, senza tuttavia togliergli la certezza che, nonostante tutto,

prima o poi raggiungerà la sua meta. In lui c'è sempre un ottimismo di fondo che lo anima.

Le pièce teatrali e i racconti rivelano sia il sereno ottimismo dell'Autore, sia l'umorismo benevolo rivolto alle debolezze del suo popolo. Krym guarda l'umanità con occhi compassionevoli, non giudica, non è un moralista, si limita a descrivere l'uomo. Leggiamo pagine splendide dedicate al sogno ebraico della Terra Promessa, all'immensa, incredula felicità di posare il piede su di essa. Noi abbiamo la fortuna di vivere in patria e anche chi, come me, ha girato il mondo tutta la vita, sapeva di poterci tornare in qualsiasi momento desiderasse farlo. Per gli ebrei questo non è stato possibile per millenni, da cui l'inestinguibile anelito a Gerusalemme. Settant'anni di regime sovietico e di dure repressioni non sono riusciti a strappare né le radici profonde del loro legame con la terra dei padri né l'osservanza delle tradizioni.

Un altro aspetto che desidero sottolineare è la grande *pietas* umana di Krym, che gli consente di vedere con occhi equanimi il dolore dell'una e dell'altra parte: quello dell'ebreo che assiste allo sterminio della sua famiglia per mano dei nazisti, ma anche quello dell'altra parte, ovvero del russo la cui famiglia è stata annientata per rappresaglia dai tedeschi che, a causa di un atto di sabotaggio avvenuto nel villaggio, avevano preso in ostaggio numerosi civili e li avevano fucilati. La descrizione dell'uno e dell'altro dolore è di un equilibrio straordinario, perché il dolore e la sofferenza umana non hanno etichetta, non appartengono a un popolo solo, non sono esclusive di una parte o di un'ideologia. Nessuno può arrogare a sé il vero dolore e negarlo a un altro. È molto bella questa capacità di riconoscere l'identità della sofferenza da parte di chi ha subito la tragedia della Shoah, di scorgere il dolore anche nell'occhio altrui, con altrettanta partecipazione umana.

Desidero infine rilevare un ultimo elemento, oltre tutto molto attuale: il rispetto sia per la propria appartenenza religiosa – l'ebraismo – sia per l'ortodossia. Krym ha il dono di dimostrarlo con straordinaria grazia e levità.

La cucina della felicità... da Danilo



Danilo con la guida cinese che lo recensisce

all'aceto balsamico, le tagliatelle con i funghi porcini o il bollito misto con le salse modenesi, frutto di un'arte sapiente, che si unisce all'accurata scelta delle materie prime e alla genuinità degli ingredienti fatti in casa. E poi, come dimenticare l'aria di libertà e di gioia che si respira da Danilo: come in una grande piazza, gente da ogni parte del mondo si avvicenda a mezzogiorno e alla sera, a volte aspettando il proprio turno fuori dalla porta per più di mezzora. Così, prima di riporre il bigliettino nel cassetto insieme agli altri, in alto scrive: "La cucina della felicità".

Di ritorno da Modena, Claire riordina i biglietti da visita di ristoranti e locali che hanno costellato la sua prima settimana con Giulio. Insistono le immagini più intense, quelle che incorniciano i momenti più importanti del loro incontro, ma anche quelle che hanno contribuito a renderlo memorabile. Per esempio, al ristorante da Danilo, dove avevano il loro appuntamento quotidiano, Giulio le ha raccontato molti particolari della sua storia, complice forse la cucina della tradizione, che sembrava preparata da sua nonna, o la serenità che suscitava il sorriso di Danilo e dei suoi collaboratori in sala: Brian, Claudio, Giorgia e Paola. È proprio vero che gli italiani s'incontrano a tavola, pensava Claire mentre era assorta nel racconto di Giulio: non le era sembrato così loquace la prima volta che si erano incontrati, a Nizza, durante una vacanza. Per gli italiani la tavola è un palcoscenico irrinunciabile, dove si esercita il gusto della narrazione. Ma anche il palato vuole la sua parte. E Claire deve ammettere che, accanto ai dettagli che Giulio le regalava, invitandola a entrare nella sua favola, s'insediava un altro gusto, quello di piatti indimenticabili come i tortelloni di ricotta



IL NOSTRO CONTINUO ANDARE

Cari amici, lo scrittore può essere felice solo quando sa che da qualche parte, lontano, in altri paesi, in altre città, ci sarà sempre qualcuno che in quel preciso momento ha scoperto un suo libro. Ma la felicità più grande per lo scrittore è vedere gli occhi dei suoi lettori, condurre con loro dal vivo un dialogo, rispondere alle loro infinite domande. Sfortunatamente, oggi non ho la possibilità di vedere i vostri occhi, di ascoltare le vostre domande e di ragionare con voi su che cosa mai sia la felicità ebraica. Lo scrittore senza il suo lettore è un uomo molto solo, e chi è solo sta male perfino in paradiso.

Ciò nonostante, vi sono sinceramente grato per esservi riuniti oggi in questa sala. Sono grato a Elena che mi dà la possibilità di chiacchiere con voi nella splendida lingua italiana. Sono grato a tutti voi, persone elette, che non hanno ancora perduto la brutta abitudine di leggere libri.

Che cosa rende interessante la vita per uno scrittore? I suoi paradossi. Mi torna in mente la prima di una mia pièce nella città di Černovcy, situata in Bucovina. I miei genitori, poveri, semplici ebrei, in quei giorni sembravano gentiluomini di corte del Re Salomone! La pièce del loro giovane figlio era stata messa in

scena in un famoso teatro e il suo nome faceva bella mostra di sé nelle locandine affisse in ogni angolo. La tradizione vuole che, dopo lo spettacolo, l'autore organizzi un banchetto per gli attori, e qui i miei genitori sono stati veramente superbi, perché più che un banchetto è stata una specie di festa nuziale ebraica, con l'immane pesce farcito e tutte le varie leccornie che l'accompagnano. Dopo lo spettacolo, quando il banchetto era al culmine, mio padre ha chiesto timidamente a un letterato presente: "Allora, che ne dice?". Costui, pensando che mio padre si riferisse allo spettacolo, ha incominciato a elogiare l'autore e a criticare gli attori, al che mio padre, datogli un'occhiata sbalordita, gli ha detto: "E chi se ne importa dello spettacolo, io le ho chiesto se le è piaciuto il pesce farcito!".

Ricordando questo episodio della mia vita, solo adesso ho incominciato a capire che l'unica cosa che veramente interessa a un uomo è l'apprezzamento del suo lavoro. A me pareva che i miei genitori non comprendessero e non accettassero la mia scelta professionale, secondo loro i libri veri potevano essere scritti solo in cielo e venire trasmessi agli uomini grazie a Mosè. E come si fa a ringraziare il cielo per il successo teatrale del proprio figlio? Lo si può

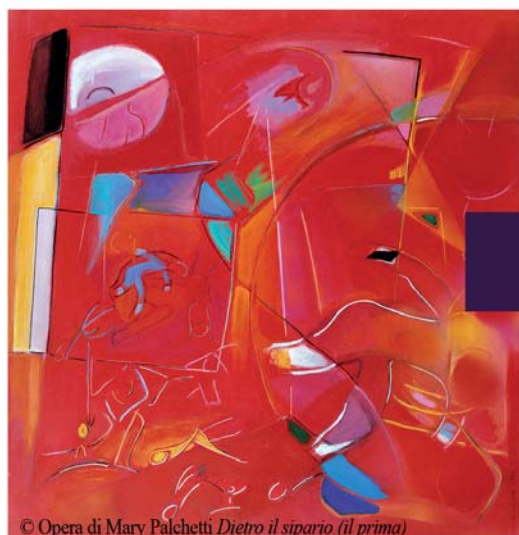
fare anche con il pesce farcito. Ciò che conta è che alla gente piacciono sia il libro sia il pesce farcito.

A noi, purtroppo, manca sempre qualcosa: quando siamo bambini, ci manca il tempo per i giochi, quando siamo giovani, ci mancano i soldi per mantenere la famiglia, poi cominciano a mancarci i genitori che se ne sono andati all'altro mondo e, infine, incominci a capire che ti manca il tempo per farti perdonare i tuoi molti peccati. Tra parentesi, Dio perdona sempre, è questa la sua professione...

Ho il sospetto che una delle domande che sono state preparate per me in questa sala riguardi il mio modo d'intendere la felicità ebraica. Nell'ultimo racconto del mio libro io ne do una definizione, l'eroe infatti dice: "La felicità ebraica è quando tu vai, vai e non riesci mai ad arrivare". Ed ecco che anch'io, a causa di una malattia, non sono riuscito ad arrivare qui da voi, ma sono certo che non mancherà l'occasione e che mi sarà possibile incontrarvi perché, indipendentemente dal fatto che il nostro è un continuo andare, e lo stiamo facendo ormai da qualche millennio, fermarci è molto difficile, neppure le malattie ci riescono.

Vi prego di scusarmi per questo mio chiamamolo "incidente" di viaggio, per questa tappa forzata, e siate certi che in questo momento vi penso, v'invio mentalmente auguri di pace e di prosperità e sono certo che avremo ancora modo di incontrarci in questa vita.

Il vostro Anatolij Krym



© Opera di Mary Palchetti *Dietro il sipario (il primo)*

In occasione della pubblicazione del libro di Sergio Dalla Val
In direzione della cifra. La scienza, l'impresa, la clinica (Spirali)

CORSO tenuto da

Sergio Dalla Val

psicanalista, cifrematico

La scienza, la cura, la parola libera

2 maggio e 6 giugno 2013

dalle ore 21.00 alle ore 22.30

Sala Silentium

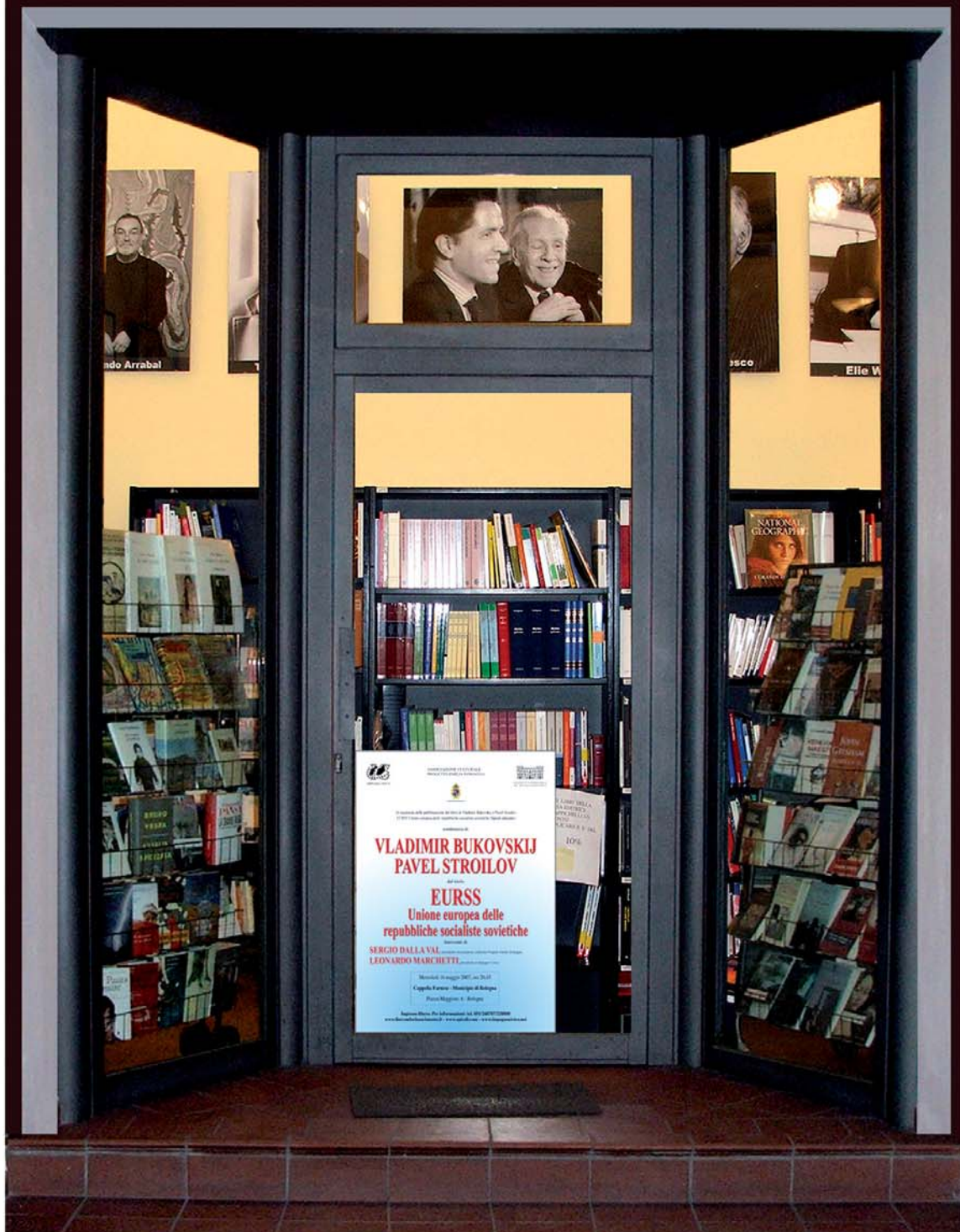
Quartiere San Vitale Vicolo Bolognetti, 2 - Bologna

Il corso, con ingresso libero e gratuito, è aperto alla cittadinanza e alle domande del pubblico.
Per informazioni e prenotazioni 051/248787 - 335/6152434 - progetto.er@fastwebnet.it

Il piacere della lettura

IL SECONDO RINASCIMENTO

Libreria
Galleria



SCONTO
DEL 15%
su tutti i libri
ai lettori di
questa rivista

LIBRI: saggi, romanzi, testi universitari
ARTE: grafiche d'arte, libri d'arte

Bologna - Via Porta Nova 1/A - Tel. 051-228800 - Fax 051-19980103
Orari: 9-13 – 15.30-19 (Chiuso sabato mattina e Domenica)

QUALE CURA

Nel suo libro *In direzione della cifra. La scienza della parola, l'impresa, la clinica* (Spirali), Sergio Dalla Val narra la sua esperienza di trentasette anni di ricerca, elaborazioni, battaglie, rischio e riuscita insieme ad Armando Verdiglione e altri intellettuali. Leggendo questo libro ci rendiamo conto soprattutto del valore della vita, che nel luogo comune è ridotta a una serie di rappresentazioni e di giustificazioni, pronte a togliere la difficoltà attraverso l'assunzione della sostanza e la scelta della via facile, lungo un'economia del fare, ovvero secondo il principio del risparmio.

Talvolta la vita, l'impresa, i compiti ci sembrano impossibili e quando, invece, ci sembrano possibili ci fanno sentire vittime. Infatti, credendo nella possibilità, ci supponiamo padroni delle cose e pensiamo di potere gestirle, trascurando che essere padroni delle cose ha un'altra faccia della medaglia, cioè essere loro servi. La credenza di potere padroneggiare la vita e i suoi elementi, perciò la parola, ci porta alle rappresentazioni più comuni e più assurde, che possono coinvolgere anche la salute. Spesso non consideriamo che anche il fare apparentemente più semplice non è così facile e diamo per scontato quello che facciamo ciascun giorno, considerandolo abitudine, trascurando che niente è naturale. In ogni atto occorre investimento intellettuale più che economico. Quando c'illusiamo che la vita abbia un percorso obbligato con la sua fine naturale, cioè la morte, il fare viene dato per scontato, il rischio negato e la parola risparmiata. La credenza di essere padroni della propria vita e quindi, per altro verso, servi della propria vita porta ognuno alla cura di sé e dell'Altro, perciò alla cura intesa come lotta contro il tempo, contro la morte. Ma il fare lungo il risparmio punta a conservare e a conservarci dalla morte anziché alla battaglia per la riuscita.

C'è poi chi si rappresenta la difficoltà, che invece è originaria, è della parola, non dando per scontate le cose, ma rappresentando la mancanza e l'incapacità di svolgere e concludere il fare: si tratta ancora di un modo per gestire il fare e la parola. Enunciati come "non posso", "non riesco", "non sono capace", "non so", "non ho tempo" sottolineano il soggetto, sono modi per non occuparsi di quello che occorre fare, ma di preoccuparsi, perdere tempo, ancora scegliendo la via facile.

A pag. 126, nel capitolo *L'esperienza di cifra*, leggiamo: "Talora, i rimandi e le riserve nei confronti del progetto e del programma sono nutriti dalla paura che le cose finiscano. C'è chi non si stacca dal suo sintomo? Chi non ha dato l'ultimo esame o la tesi? Chi non ha pagato l'ultima rata? Chi non completa la lettura di un libro? Chi non conclude in tempo un articolo o un lavoro? O un contratto? In questi casi è essenziale non cedere all'idea di fine, realizzandola: la riuscita non porta alla fine delle cose, ma alla loro conclusione. Il programma, in particolare, mira a concludere: nessuna riuscita senza la conclusione. Concludere esige non la fine, bensì la finanza, che non è quella presente, quella a cui finalizzare il programma".

Il disagio viene rappresentato in vari modi, con le malattie o con la paura, che ci impegnano a occuparci della nostra salute e a prendersi cura di sé o dell'Altro, a credere nel male e nella pena, cercando di toglierli e sostituirli con il bene. Ma quale male e quale pena? Quale riscatto? E se non ci fosse nessuna pena da scontare, nessun soggetto alla pena e nessuna vittima? Occorre uno sforzo in direzione della qualità, lasciando alle spalle il bene e il male e tutte le loro rappresentazioni e riscatti. Occorrono i dispositivi della cura, intesa non come cura del soggetto, della vittima, non come cura di sé e dell'Altro, ma come instaurazione di

dispositivi di ricerca e di battaglia.

Nessuna conoscenza: ammettendo la conoscenza, accettiamo il bene e il male, affermiamo il soggetto e la vittima, mentre la cura esige l'arte, i dispositivi della parola, il progetto e il programma che riguardano ciascuno, un ambito in cui la psicanalisi e la cifrematica hanno dato un grande contributo.

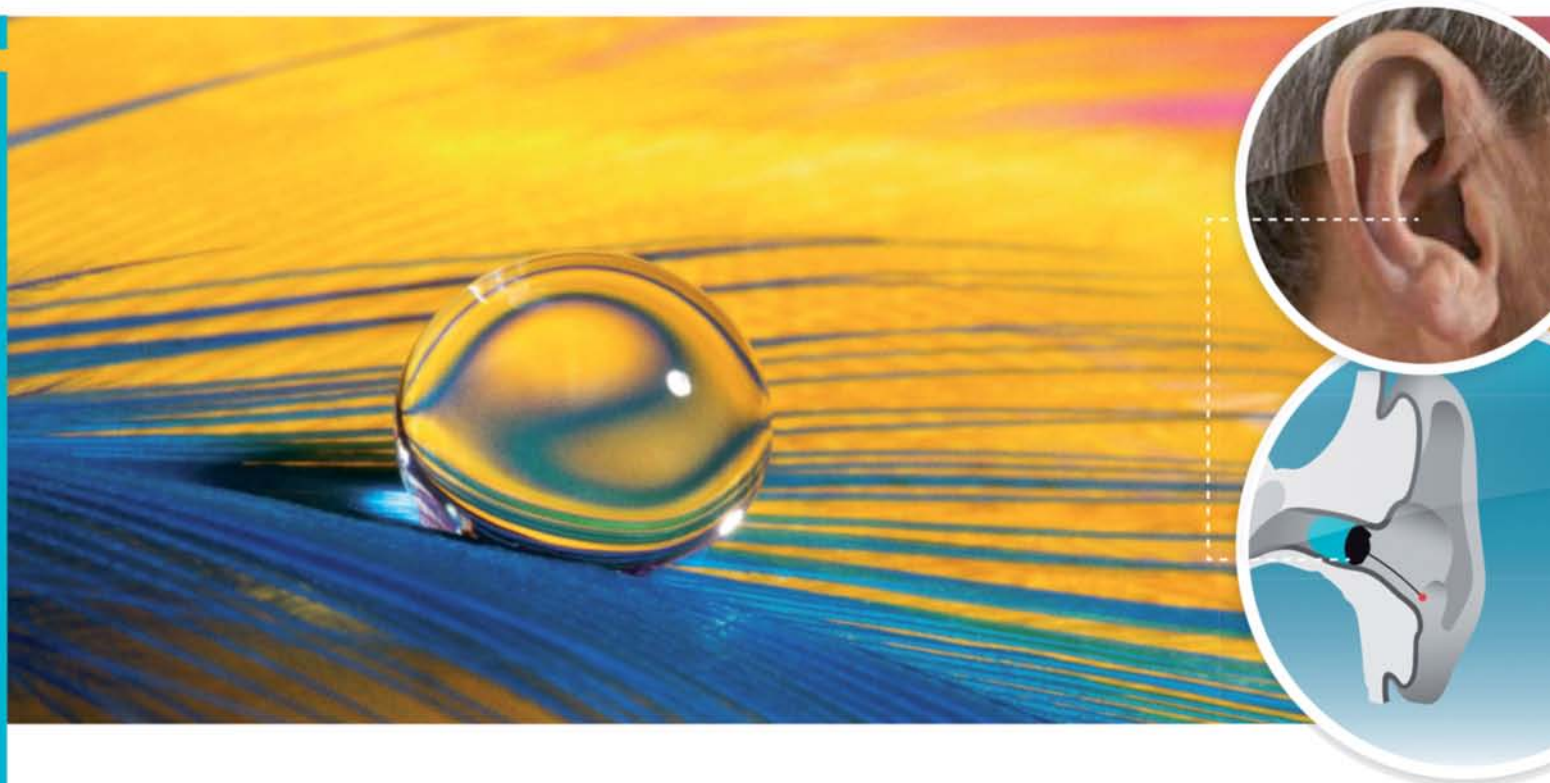
Ciascuna volta dinanzi alle difficoltà e al disagio, quando ci sentiamo sconfitti, dobbiamo chiederci se per caso ci troviamo in una situazione che non coincide con la nostra idea di bene, un bene ontologico, un'idea di bene dovuta ai principi e alle regole imposti dalla famiglia o dalla società, un'idea generica che trascura l'individuo. In ciascun atto di parola accade qualcosa di originario. Quante volte ci capita di dire: "Io non volevo dire questo". Allora ci rendiamo conto che è impossibile controllare e gestire la parola, perché è impossibile controllare l'inconscio. Per lo stesso motivo non potremmo mai fissare un'identità che appartenga al bene o al male.

Il disagio e l'impossibilità delle cose in cui ci troviamo non sono altro che occasioni per mettere in questione le nostre convinzioni, il nostro sapere a priori, per poter osare e per rischiare incominciando un viaggio, lasciando alle spalle i dubbi. Se mettiamo dinanzi il dubbio, l'ossimoro bene male, restiamo paralizzati o ipnotizzati a compatirci e a rappresentarci come vittime del destino, della società, della famiglia, del lavoro e così via.

Il viaggio non può essere finalizzato, perché esiste in ciascun atto di parola. Come instaurare la parola perché la vita di ciascuno giunga alla qualità, come far sì che ciascuno possa valorizzare il progetto della sua vita per il quale importa vivere e non morire?

Sergio Dalla Val scrivendo questo libro ha dato un grande contributo alla psicanalisi e alla cifrematica, elaborando i significanti e le questioni più importanti della vita che riguardano ciascuno di noi. Leggendo il libro avremo l'occasione di intendere l'importanza di questioni essenziali come l'amore, l'odio, la famiglia, la comunicazione, l'economia e la finanza.

Un apparecchio acustico piccolo come una goccia d'acqua



Dott. Arianna Alberti
Audioprotesista
responsabile
del Centro

**Ti aspettiamo in piazza ROOSEVELT, 4D/E
nel centro audiprotetico
AUDIOLOGIKA**

051-264155

audiologika@audiologika.it

IL RISCHIO D'IMPRESA DISSIPA LA PAURA

Ho letto con estremo interesse e allo stesso tempo con difficoltà il libro di Sergio Dalla Val *In direzione della cifra. La scienza della parola, l'impresa, la clinica* (Spirali). Apparentemente è una difficoltà di comprensione dei termini, ma in realtà la lettura di questo testo richiede lo sforzo di uscire dagli schemi strutturati a cui siamo abituati, per poter cogliere la sua proposta e il suo contenuto innovativo. Aggiungo che si è trattato di divenire dispositivo di ricezione, non nel senso di dover assorbire una rete di relazioni, che è statica, ma di accogliere un divenire, un dispositivo da cui è imprescindibile il tempo.

È particolarmente interessante il capitolo *Machiavelli, questo brainworker*, dove emerge una considerazione dell'impresa come viaggio, quindi come istanza del tempo, che contrasta con le visioni tradizionali dell'impresa, come luogo in cui entrano materie prime ed escono elaborati, ma anche come struttura di tipo gerarchico e rete di relazioni che rimane una visione ontologica. A queste visioni statiche il libro sostituisce un'idea dinamica dell'impresa, intesa come percorso e itinerario. Incredibile la modernità dei brani di Machiavelli citati nel libro, per esempio a proposito del rischio d'impresa: "Sempre quelle imprese che con pericolo si cominciano si finiscono con premio, e di uno pericolo mai si uscì senza pericolo". Come dire che il concetto stesso d'impresa è connaturato al rischio, che deve essere affrontato senza paura. E quando invece la paura coglie l'imprenditore – paura della crisi, della difficoltà finanziaria o della concorrenza –, tale paura è già la morte per l'impresa, è una paura della morte che si frappone alla riuscita già in partenza.

L'idea dell'impresa come avventura e come viaggio interviene frequentemente anche nella letteratura.

Non a caso, in un brano successivo del libro leggiamo una frase dell'Ariosto: "Va il cavallier per quella selva immensa/facendo or una, e or un'altra via/dove più aver strane avventure pensa". Questo cavaliere va a cercare l'avventura laddove è più strana, non ha paura del rischio, non ha paura della contingenza negativa, anzi va a cercare il rischio perché è la vita e il significato stesso dell'impresa: l'impresa come atto dinamico, il cui valore non sta nei beni immobili e negli investimenti iniziali, ma è il valore dell'itinerario e della direzione. Ecco perché il bilancio andrebbe redatto rispetto all'avvenire e non al passato.

A questo proposito, l'elemento più importante è il cervello dell'impresa, ovvero il modo di porsi dell'imprenditore nei confronti delle persone che lavorano e collaborano all'interno dell'impresa. Alla figura dell'imprenditore che ha una responsabilità totale e da cui deriva l'input ai collaboratori dell'impresa Dalla Val sostituisce la proposta di un'impresa come cervello collettivo, che inventa l'impresa giorno per giorno: ciascuno partecipa attivamente al viaggio dell'impresa dando un apporto al suo valore aggiunto. Un cervello che lavora in maniera composita come dispositivo d'impresa per la valorizzazione del contributo di ciascuno.

A pag. 258, leggiamo una frase estremamente interessante di Machiavelli, che anticipa questa visione: "La prima coniezione che si fa del cervello di uno signore, è vedere gli uomini che lui ha d'intorno; e quando e' sono sufficienti e fedeli, si può sempre reputarlo savio, perché ha saputo conoscerli sufficienti e mantenerli fedeli". È importante capire che qui "fedeli" è attribuito a coloro che sono coinvolti e fanno parte della battaglia costante dell'impresa e non possono abbandonarla, dal

momento che ne sono protagonisti. Non sono mercenari prezzolati in attesa di istruzioni, ma componenti essi stessi dell'impresa. E qui è interessante anche il concetto di battaglia costante, che non si può perdere, nonostante siamo abituati a pensare alle imprese che chiudono, falliscono o abbandonano il campo. A questo proposito Machiavelli ricorda che i soldati veneziani sono imbattibili sulle navi, mentre vengono sconfitti sulla terraferma: questo perché nella battaglia di terra, anche se sconfitti, ci si salva, mentre se i nemici affondano la nave è morte certa. Scrive: "Le necessitadi possono essere molte. Ma quella è più forte che costringe o vincere o perdere". L'impresa come viaggio è anche questo, l'impresa come cervello collettivo che non dipende semplicemente dalla volontà dell'imprenditore, ma deriva dalla "sufficienza" e dalla "fedeltà" dei collaboratori. Sufficienza che non è, come si legge nel testo, il rasoio di Occam per tagliare i rami secchi, coloro che non sono sufficienti. Sufficienza vuol dire autodeterminazione, capacità di fare parte dell'impresa come cervello, come dispositivo di direzione. Proprio questo dispositivo diventa la forza che permette di superare qualsiasi ostacolo e che consente non tanto di sconfiggere l'avversario – non c'è un avversario da sconfiggere –, ma la paura, la paura della sconfitta.

In definitiva, che cosa emerge da queste considerazioni? Emerge un'impresa che passa da una visione statica, ontologica, a una visione dinamica, in cui l'impresa è intesa come viaggio. Se è vero che la fisica serve soprattutto a fornire metafore al pensiero, mi sembra d'intravedere qui il principio d'indeterminazione di Heisenberg: quell'elettrone di cui, se ne osserviamo la massa, ne perdiamo completamente l'aspetto ondulatorio o viceversa. Credo che sia proprio questo il punto: nel momento in cui fissiamo l'impresa in una struttura ontologica, ne perdiamo il movimento, perdiamo il senso del suo itinerario e del suo viaggio e quindi il suo vero valore. Forse è proprio su questo punto che possiamo riscontrare la chiusura da parte delle imprese di fronte a situazioni contingenti negative.

Scegli la tua Salute

HESPERIA

Un nome affermato
nella realtà sanitaria nazionale.
Un grande Gruppo attento
ai minimi dettagli.
La più moderna forma
di tutela della salute.
Uomini e tecnologie di spicco
a Vostra disposizione.
Ospedale privato accreditato
polispecialistico.

Sede distaccata
della Scuola di Specializzazione
in Cardiocirurgia dell'Università degli
Studi di Bologna e dell'Università
degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Sede europea dell'Arizona Heart Institute
altamente specializzato in Cardiocirurgia
Cardiovascolare ed Endoluminale.

Centri Diagnostici multidisciplinari
d'avanguardia.

Un dubbio pressante,
una esigenza immediata;
rivolgeti all'HESPERIA.
La soluzione esiste.



HESPERIA HOSPITAL
OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO
POLISPECIALISTICO

Via Arquà, 80 - 41125 Modena
Tel. 059.449.111 - Fax 059.39.48.40
Direttore Sanitario Dr. Stefano Reggiani
Medico Chirurgo Specialista in Cardiologia
ed Igiene e Medicina Preventiva

**HESPERIA
DIAGNOSTIC CENTER**
POLIAMBULATORIO PRIVATO

Via Arquà, 80/B - 41125 Modena
Tel. 059.39.31.01 - Fax 059.449.153
Direttore Sanitario Dr. Gianpaolo Lo Russo
Medico Chirurgo Specialista in Radiologia

SINCERT

Organismo accreditato da Accredia
Body accredited by Accredia



REG. N. 1192-A
UNI EN ISO 9001:2008



HESPERIA HOSPITAL: TRENT'ANNI DI ECCELLENZA NELLA RICERCA E NELLA CURA

Trent'anni di Hesperia Hospital sono trent'anni di eccellenza nella ricerca e nella cura, soprattutto in cardiologia medico-chirurgica – ricordiamo che Hesperia Hospital è riconosciuto come "Centro di Cardiocirurgia Nazionale" migliore d'Italia da parte del ministero della Salute –, ortopedia e urologia. Per non parlare dei collegamenti e riconoscimenti internazionali: la Duke University americana ha inserito Hesperia fra i centri mondiali per la chirurgia dello scompenso "Stich" e il centro è risultato il secondo al mondo per numero di pazienti trattati e risultati ottenuti in questa patologia; da diversi anni Hesperia collabora con la Humboldt-Universität di Berlino a un progetto sulle valvole cardiache biologiche, con l'obiettivo di ridurre i problemi – di degenerazione o rigetto – derivanti dall'utilizzo di tessuti provenienti da altre specie animali; è sede Europea dell'Arizona Heart Institute & Foundation (Phoenix, Arizona, U.S.A.), con presenze mensili in Italia del Direttore, Edward Diethrich, e scambi costanti di professionisti fra il vostro e il loro centro. Ma occorrerebbero decine di pagine solo per elencare risultati, collaborazioni, certificazioni e riconoscimenti basati su primati raggiunti in tanti anni di attività...

Questi trent'anni non sono stati di successo fin dall'inizio. Come per ciascuna azienda, c'è stato il momento della nascita, quello della crescita e ora è arrivato il momento della maturità. Ma il progetto, che poi è stato portato avanti, c'era già quando siamo partiti: creare una struttura di eccellenza. Per definire cosa s'intendesse per eccellenza, ci siamo ispirati anche ai prodotti più conosciuti del nostro territorio, esportati in tutto il mondo. Noi non avevamo nulla da esportare, ma da importare, per diventare un centro di richiamo per il settore sanitario a livello nazionale, quando gli italiani cercavano le novità in altri paesi. Per questo abbiamo avviato un'indagine

per capire come le attività di eccellenza e di richiamo fossero organizzate all'estero, in particolare negli Stati Uniti, che sono sempre stati trainanti, e capire le differenze fra le due realtà. Fin da subito, abbiamo dovuto constatare che, mentre negli Stati Uniti la sanità era recepita come servizio, in Italia si parlava, e si continua a parlare, di assistenza (magari prestata dalle opere pie, dall'Opus Dei, dalle suore) come una concessione e non un servizio con il quale si potesse fare business.



Da sin.: il Prof. Michele Malena, il Premio Nobel Rita Levi Montalcini e il Pro-Rettore dell'Università di Modena, durante la consegna del Premio Hesperia d'Oro nel 1994.

Negli Stati Uniti invece, fin dal 1985, l'Hospital Corporation of America, dove mi sono recato personalmente, gestiva ottocentomila posti letto nel mondo ed era quotata in borsa.

All'epoca, quindi, gli italiani andavano all'estero per farsi operare al cuore e noi, portando gli specialisti in Italia, abbiamo fatto in modo che questo non avvenisse più. Inoltre, abbiamo verificato che in Italia c'erano specialisti di altissimo livello e li abbiamo messi in condizione di lavorare. Ma non si è trattato di eventi occasionali e sporadici, è stato un processo di programmazio-

ne, sviluppo e organizzazione delle attività. Sono trent'anni di un viaggio straordinario, il primo dei quali dedicato a studiare gli obiettivi della struttura, a elaborare la filosofia dell'azienda e a dare l'impostazione della mission che abbiamo portato avanti negli anni, e ora possiamo confermare che il successo c'è stato.

Siamo partiti come Nuova Casa di Cura Villa Laura, una struttura a conduzione familiare che poi è diventata hospital, ha cambiato nome e filosofia ed ha acquisito un approccio manageriale. I soci con cui ho fondato l'ospedale erano petrolieri, per cui sapevano perfettamente che cosa fossero il business, il budget, il rendiconto e la qualità. Dal primo studio che abbiamo condotto per definire il nostro prodotto, è emersa la sua peculiarità: è un prodotto che chi ne ha bisogno non sa di averne necessità. Chi vuole acqui-

stare un'auto ha già un'idea del colore, della potenza e degli optional che preferisce, ma chi deve risolvere un problema di salute non sa cosa gli serva e il suo problema deve essere capito da altri. La nostra filosofia verso i clienti che si rivolgono a noi per un problema, allora, doveva essere quella di offrire loro tutto ciò che esisteva nel settore, sia le procedure più tradizionali con tecnologie evolute, sia le procedure più innovative. Grande importanza è stata attribuita alla formazione culturale dei professionisti, abituati alle vecchie case di cura, che spesso si limi-

tavano al ruolo di "affittacamere", poiché offrivano stanze, sala operatoria e attrezzature, demandando al professionista la risoluzione di tutti i problemi con il paziente. Noi abbiamo iniziato a offrire servizi nel vero senso della parola. Per esempio, per una delle professionalità critiche come quella di anestesia e rianimazione, fin da subito, abbiamo dotato la struttura di collaboratori fissi, anziché avvalerci di specialisti che intervenivano all'occorrenza per

Cardiochirurgia dell'Università degli Studi di Bologna dal 1993; la convenzione con l'Università degli Studi di Ferrara, Cattedra di Chirurgia Vascolare dell'Università degli Studi di Ferrara; la convenzione con l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento Integrato di Emergenza Urgenza, Scuola di Specializzazione in Cardiologia, per esigenze didattiche integrative, per la Scuola diretta ai fini speciali per Tecnici di

sanità è un business, mentre in Italia c'è un pregiudizio, che forse è quello che spesso grava in generale sull'impresa e sul profitto?

Se il profitto per la sinistra hegeliana era un furto, oggi per la maggior parte delle attività imprenditoriali nessuno più lo contesta, ma nella sanità può resistere ancora il pregiudizio che l'impresa privata lucra sui disagi delle persone. Niente di più lontano dalla realtà: si fornisce un servizio a tutti gli effetti e, se il servizio viene offerto nelle migliori condizioni e senza sprechi, si ottengono risultati eccellenti. Il confronto con la sanità pubblica nel nostro paese è improponibile: il rimborso delle prestazioni per gli ospedali privati avviene per tipologia di prestazioni, viene rimborsato il servizio in sé, la prestazione, senza tenere conto degli investimenti, della formazione, della manutenzione e delle tasse, mentre il servizio pubblico per ciascuna di queste voci gode di un finanziamento dedicato, non sono remunerate le prestazioni e non c'è alcuna imposizione fiscale. Per di più, a fronte di tale concorrenza sleale, l'ospedale privato non può nemmeno modificare l'offerta come farebbe un'impresa qualsiasi: per un prodotto alimentare, per esempio, il cliente può passare da una tipologia a un'altra, cercare il prezzo più basso, mentre nel servizio sanitario il cliente ha esigenze specifiche e inderogabili, se ha un problema al cuore non può essere operato al piede per mancanza di fondi.

L'itinerario di Hesperia ha dato un contributo importante anche alla cultura della sanità: oltre che costituirsi come riferimento per l'alta formazione di specialisti che s'incontrano ciascun mese e a volte ciascuna settimana, per discutere sui problemi più complessi e sulle nuove tecnologie, ha istituito il premio Hesperia d'Oro, che è stato l'occasione per invitare scienziati come Rita Levi Montalcini, Umberto Veronesi, Mario Coppo e altri "medici e ricercatori che hanno svolto la loro attività con umano impegno e alta professionalità, mirando al continuo miglioramento della qualità della vita", ai quali è stato assegnato...

Abbiamo lavorato anche per la comunicazione, abbiamo ottenuto il riconoscimento di Harvard per pubblicare in Italia la loro rivista, la "Harvard Health Letter", inserendo



Da sin.: il Gen. B. Chiesa, il Prof. Edward Dietrich, il Prof. Michele Malena e il Prof. Umberto Veronesi, durante la consegna del Premio Hesperia d'Oro nel 1997.

un'operazione. E questo ha rappresentato una grande garanzia non solo di continuità, ma anche di qualità, perché, come diceva il compianto socio e amico Beppe Calori, per vincere occorre fare qualità. Per noi la qualità si riscontra innanzitutto nella completezza dei servizi e nei risultati che riusciamo a offrire con efficacia ed efficienza, confrontandoci sempre con le migliori esperienze a livello internazionale e coinvolgendo specialisti di altri paesi, attraverso uno scambio costante.

Non mancano però neppure le collaborazioni con le università italiane...

Infatti, la struttura ha al suo attivo collaborazioni, convenzioni e partnership con enti e istituzioni pubbliche e private sia per fini formativi/educativi che di ricerca tecnico-scientifica, fra cui la convenzione con Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna, Scuola di Specializzazione di

Fisiopatologia Cardiocircolatoria; la convenzione con il Dipartimento di Scienze Igienistiche Microbiologiche e Biostatistiche dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, avente per oggetto prestazioni di consulenza in materia di Medicina dello Sport.

Inoltre, stiamo partecipando al Progetto Mattone Outcome BPAC3 (metodi di risk-adjustment per la valutazione degli esiti a breve termine di interventi di by-pass aortocoronarico (tuttora in corso) che è una delle quattro sperimentazioni del Progetto del Ministero della Salute "Mattoni del SSN-Misura Outcome". Non è un caso: nel 2004, infatti, il ministero della Salute – all'epoca guidato da Girolamo Sirchia – ha avuto la volontà e il coraggio di pubblicare i dati dei centri di cardiocirurgia in Italia e la nostra struttura è risultata fra le migliori del paese.

Dicevamo che negli Stati Uniti la

anche nostri articoli che ormai non dobbiamo neppure inviare per richiedere l'autorizzazione, come avveniva all'inizio, tale è la stima nei confronti della nostra competenza.

La comunicazione nell'impresa e dell'impresa, che è anche cultura d'impresa, c'è sempre stata. All'inizio dell'attività tracciavo diagrammi a mano su una lavagna luminosa, per introdurre il flow chart e l'organigramma funzionale. Nel 2012 ho calcolato che i cinquantamila contatti di Hesperia sono stati mediamente di 47 secondi: 47 secondi in cui si è cercato di trasmettere l'eccellenza della struttura e in cui l'interlocutore si è fatto un'immagine di Hesperia. Se chi risponde al pubblico è informato dell'attività nella sua globalità e partecipa alla vita dell'impresa, riesce a dare un contributo di immagine molto maggiore. Ho sempre pensato che non si possa dirigere stando seduti in una stanza, occorre visitare i vari reparti dell'impresa, parlando con le persone. Anche in un meeting lo scambio di informazioni più importante avviene forse nei momenti conviviali, a cena, quando ci si siede vicini e si discutono le questioni con ciascuno, anziché davanti a un pubblico allargato. È importante poi che la comunicazione sia anche formativa, non solo informativa, soprattutto quando si parla con i collaboratori.

In questo approccio alla comunicazione, quanto conta la sua formazione?

Il risultato di ciascuno di noi è dato dall'insieme di tanti fattori. È una fortuna essere simultaneamente ottimi tecnici e ottimi comunicatori. La mia tesi di laurea era sulla scienza della comunicazione e sui teoremi di Shannon.

Oggi la comunicazione è trasferita anche ai modelli matematici dei neuroni e degli embrioni. Ho conseguito la maturità al liceo classico San Nilo di Rossano, la laurea in fisica, con indirizzo applicativo a orientamento nucleare e cibernetico, all'Università di Napoli, dove ho frequentato la scuola di perfezionamento in biocibernetica; subito dopo la laurea ho conseguito l'abilitazione all'insegnamento di Fisica ed elettrotecnica nelle scuole superiori; poi ho ricevuto un incarico universitario di tecnico laureato presso l'Uni-



Esemplare della scultura (argento 925 e pietre dure, posta su base in radica di Amboina, con logo Hesperia in oro 18 Kt) simbolo del Premio Hesperia d'Oro. L'opera, eseguita dall'orafo scultore Silvano Bulgari, mediante la tecnica della cera persa, è stata realizzata in esclusiva per il Gruppo Hesperia, quale riconoscimento a medici e ricercatori che hanno svolto la loro attività con umano impegno e alta professionalità, mirando al continuo miglioramento della qualità della vita. L'unione fra l'arte medica e la cultura scientifica è rappresentata, nella libera interpretazione dell'Artista, da una tavola anatomica di Leonardo da Vinci e da un sistema di coordinate aventi per assi le due realtà culturali, la cui bisettrice genera la ricostruzione tridimensionale della catena del DNA.



Da sin.: il Prof. Mario Coppo e il Prof. Michele Malena, durante la cerimonia di consegna del primo Premio Hesperia d'Oro nel 1991.

versità di Perugia, facoltà di Medicina e chirurgia, dove sono diventato ordinario di Fisica.

Prima di costituire l'Hesperia Hospital, che oggi fa parte del Gruppo Garofalo, lei ha ricoperto diversi incarichi

come presidente di varie società, a partire dal 1969. Come mai ha scelto di svolgere la sua attività nel settore della medicina?

La mia storia nella medicina incomincia proprio quando, come professore di Fisica, tenevo le mie lezioni a studenti delle Facoltà di Medicina e di Scienze dell'Università di Perugia. Dal 1973, ho lavorato a fianco dei medici, essendo fra i primi, se non il primo, in Italia a utilizzare il sistema computerizzato per il quale ho elaborato il modello matematico per la dosimetria nella radioterapia. Quella esperienza mi è servita a conoscere l'organizzazione sanitaria e a pensare un modello organizzativo che si è rivelato molto valido quando ho costituito Hesperia.

Percorrendo i titoli dei suoi lavori scientifici e pubblicazioni, comunque, s'intuisce che l'interesse per la medicina è anche anteriore: Modello matematico dell'embrione (Perugia, 1970), Report sull'automazione sanitaria (Perugia, 1973), Modello matematico e programma in Fortran IV per la dosimetria nei piani di trattamento in radioterapia interstiziale ed endocavitale (Perugia, 1973)...

Ancora prima, nel 1969, ero presidente del CdA dell'I.D.I.M. (Istituto Diagnostico Meridionale), ma, dopo aver inventato il modello matematico per il dosaggio della radioterapia, avevo chiesto all'Università di acquistare un computer. Poiché l'Università aveva demandato l'impegno all'ospedale, che a sua volta non era riuscito a comprare una macchina, nel 1978 fondai il C.E.S.CO.T. (Centro Elettronico Servizi e Concessione Terminali) per offrire i servizi di cui c'era bisogno.

Il suo patrimonio intellettuale è stato messo al servizio dell'impresa, intervenendo dove occorreva apportare un miglioramento...

È importante fare scommettendo in ciò che si fa, con passione, ma non bisogna mai improvvisarsi. Nelle cose nuove c'è il rischio d'improvvisarsi, invece occorre approfondire per formare le basi su cui lavorare: la ricerca e l'impresa non possono mai prescindere l'una dall'altra.

Questo è l'emblema del secondo rinascimento. Come nelle botteghe il maestro faceva ricerca e produceva, così occorre che lavori oggi l'imprenditore.



Da sin.: Ethel Kennedy, ospite di Hesperia Hospital, Adolfo Vannucci, socio fondatore di Hesperia Hospital, Cristina Calori, all'Accademia Militare di Modena nel 1992.



Facciata dell'ingresso principale di Hesperia Hospital, Modena.

LA MACCHINA E LA CRISI

Rimettere in moto l'economia, far ripartire il paese: sullo sfondo della crisi si profila la metafora della macchina. Metafora interessante, se si chiariscono, però, alcuni aspetti essenziali, se l'idea non è quella, come sembra, di un funzionamento inceppato o addirittura a rischio di blocco, da cui prendono forma scenari di catastrofe e di rovina. Non ci sono ammortizzatori, sociali e non, idonei a parare il colpo di una simile visione; e chi, attraverso i media, si limita a buttare legna sul fuoco, alimentando il terrore e il panico, compie un'operazione intellettuale.

Macchina indica funzionamento, lavoro, capacità. La definizione corrente ne fa un "complesso di più elementi costituenti un tutto unico sapientemente organizzato e regolato", dove "complesso" scivola facilmente nell'impropria equivalenza con "sistema", quel "tutto unico" le cui singole parti tendono al medesimo fine (alla stregua dell'organismo nel celebre apologo di Menenio Agrippa).

Si tratterebbe, quindi, di un funzionamento finalizzato alla salvaguardia dell'insieme.

Definire la crisi in atto come crisi di sistema è un abbaglio che merita attenzione. Nel corso degli ultimi anni, la crisi avrebbe travolto, a vario titolo, il sistema finanziario, il sistema bancario e il sistema immobiliare, poi il sistema economico e, *lust but not least*, il sistema della politica. Sono semplicemente saltate le regole, come si dice fin dall'inizio della crisi, o a mostrare la corda è proprio il concetto di sistema?

Per definizione il sistema è un insieme chiuso e autoreferenziale, con propri codici e canoni. Questo comporta che qualsiasi settore di attività si conformi in questo modo pratica la tutela per sé e la prudenza contro l'Altro, anziché come virtù dell'Altro.

A supportare l'autoreferenzialità interviene poi il garantismo con cui

l'antica idea di corporazione si tramuta in quella odierna di casta (come dire: di bene in meglio!).

Il risultato è la deresponsabilizzazione, la risposta negata o assurda (in particolare, da parte di istituzioni o banche). È assurdo, ad esempio, che, a fronte della richiesta di credito, la risposta sia "come stai?" piuttosto che "da dove vieni e dove vai?": la prima impone la visione del pregresso e dello statu quo, quindi, la visione del problema con la messa in conto del pericolo di morte; la seconda instaura l'interlocuzione riguardo al progetto e al programma in atto, quindi, l'interlocuzione come dispositivo di forza, di rigore, di provocazione, di capacità e di comunicazione in direzione della riuscita pragmatica.

Non è questione di fine intellettualismo o di sofismi linguistici, è questione di vita. Differentemente, i migliori o i peggiori pregiudizi hanno presa e peso, lasciando dietro di sé suicidi, fallimenti, terrore e panico.

Nel sistema come insieme chiuso e autoreferenziale non c'è ascolto: prevale la visione del problema e non la considerazione del programma in atto. A frenare, a deresponsabilizzare non è il presunto degrado o corruzione della macchina, per rimanere nella metafora, ma è il realismo del visionario, che, troppo intento a tutelare il proprio orto, non ode né ascolta, quindi, non capisce né intende nulla. Nell'autoreferenzialità il dialogo mostra la sua funzionalità al monologo.

Se, secondo il suo etimo, la crisi è giudizio, giudizio del tempo il cui intervento non lascia nulla uguale a prima, allora, la crisi indica che non c'è bisogno di nuovi sistemi, bensì di un altro funzionamento o, più semplicemente, del funzionamento esente dall'idea di sistema: questa è l'istanza originaria inscritta nel termine "macchina", il cui etimo include significanti essenziali come

"forza", "sforzo", "crescita" e "aumento".

La macchina esige la forza assoluta e costante, quella che Freud chiama pulsione, non il suo rapporto con l'opposto, la debolezza, quindi, non la sua duplicazione in pressione e depressione, o in oppressione e compressione, come sta avvenendo nel sud dell'Europa.

Ancora, la macchina indica il lavoro da cui procede la crescita assoluta, senza alternativa nella decrescita. Quello che viene indicato come decrescita è il segnale dell'esigenza d'invenzione e d'innovazione: appunto, un altro funzionamento, un'altra operatività, un altro modo di procedere in direzione della riuscita.

La stasi non appartiene alla macchina. Senza riferimento al sistema, la macchina indica il funzionamento che sfocia nell'invenzione. Con il concetto di sistema ciascuna cosa è localizzata, fissata e finalizzata alla conferma e alla salvaguardia dell'insieme, perdendo lungo la via il globale dell'esperienza. Questo è semmai il macchinismo, nemico acerrimo dell'invenzione, di cui la burocrazia offre un esempio insuperabile.

Globale non è sinonimo di totalità. Certamente, c'è connessione tra settori e tra aree del pianeta, ma non si tratta d'interdipendenza da ricondurre all'unità, magari azzerando il vecchio sistema per il nuovo.

Pensare di ripartire da zero equivale a cancellare la memoria e a inseguire una rinascita del tutto ideale, nel suo inevitabile delinearsi entro i confini dell'immaginabile. La crisi esige lucidità, non visioni di palingenesi.

La metafora della macchina rileva come l'invenzione non spazza via la memoria ma ne esalta la cultura; mantiene la tradizione, non il tradizionalismo. La metafora della tecnica rileva la variazione rispetto alla tradizione. La struttura delle cose comporta sia la macchina sia la tecnica in queste accezioni.

Conta, allora, chiarire che la crisi è una proprietà del tempo, non comporta il tempo del punto zero o del punto morto da cui ripartire, ma il tempo della trasformazione che s'instaura in virtù della struttura delle cose nel loro rivolgersi alla qualità.

L'INDUSTRIA È LA BASE DELLA CIVILTÀ

L'acciaio italiano è tra i migliori d'Europa (come si può leggere nelle sue interviste pubblicate sui numeri precedenti del giornale e sul sito www.lacitta-online.com), ma attualmente il nostro paese non sembra valorizzare il settore siderurgico. In che termini oggi si può sviluppare una cultura dell'acciaio?

Innanzitutto evitando la chiusura delle industrie che ancora producono acciaio, che significherebbe perdere la storia e la cultura di un paese, e migliorando gli impianti esistenti per ridurre l'inquinamento e l'impatto ambientale. Il paese deve innovarsi senza dimenticare che l'acciaio ha contribuito alla sua crescita, facendolo diventare la settima potenza economica del mondo. È uno sviluppo culturale che non può essere rimandato, soprattutto se pensiamo che l'Italia ha l'80 per cento dei beni culturali del mondo, che possono essere consegnati alle generazioni future restaurati e ristrutturati anche con l'utilizzo dell'acciaio. Anche le scuole e le case che non sono a norma o che la qualità della vita esige più efficienti devono essere ristrutturate. Ma occorre usare gli strumenti e le tecnologie a nostra disposizione, anziché combatterle inneggiando al ritorno alla terra, in modo che ognuno possa produrre autonomamente i beni primari. Se non c'è un reddito dal sistema paese su cui lo stato può contare e poi da ridistribuire, non c'è futuro. Occorre produrre nell'ambito di un sistema sociale, di un sistema paese. I talenti che ciascuno ha non può tenerli per sé, ma occorre che li metta a disposizione della società. L'economia del "piccolo è bello" non funziona, potrà forse funzionare nel dilettantismo, ma non regge certo le sorti di un paese.

La politica del singolo che pensa al proprio orticello non funziona, anche perché non contribuisce al

mantenimento del sistema sanitario, scolastico e delle infrastrutture, come invece chiede un paese moderno. Chi fa la scelta di ritirarsi in mezzo alla natura perché può contare su un reddito fisso o una piccola pensione pensa solo a sé e al proprio benessere e, magari dopo avere abitato per sessantacinque anni nel centro di Milano, godendo dei benefici che la società ha offerto, evita di confrontarsi con figli e nipoti in modo che anche loro abbiamo un futuro.

Un paese non può prosperare se sconfessa la propria storia. Se le imprese chiudono, finisce anche la possibilità di ottenere miglioramenti culturali e sociali. Chi viene dal-



Bruno Conti

l'estero a fare shopping delle nostre aziende non ha alcun interesse a proporre un diverso stato di vita sociale, che ciascun paese deve invece guadagnarsi.

La logica del *mors tua vita mea* porta a una nuova forma di guerra mondiale. Una guerra economica che si combatte nella credenza che, se chiude una fabbrica, il concorrente ci guadagna. Questa guerra incomincia già quando, per esempio, si emanano leggi secondo cui è più conveniente non produrre, confrontando costi e benefici. Non è così che si favorisce la produzione. Questa

politica è stata praticata molto spesso nel settore dell'agricoltura, con incentivi di ogni genere da parte dell'UE, perché c'è una forte conflittualità fra stati e imprese della comunità.

Anche la classe imprenditoriale ha le sue responsabilità, quando ha scelto di fare affari con chi contava politicamente. Mi riferisco ad alcune industrie italiane e multinazionali che investono in Italia con la stessa velocità con cui lasciano il paese e che hanno pensato al loro interesse personale e non a quello della società, trasferendosi altrove appena hanno trovato occasioni migliori.

Questo è un paese che non ha ancora capito quali sono le sue risorse. L'aeronautica, per esempio, è un settore che avrebbe potuto sostituirne altri che non tenevano più, ma si è lasciato tutto all'iniziativa privata senza una direzione globale. Manca la strategia per il rinascimento di questo paese, che non si fa in pochi

mesi ma richiede un lungo processo culturale, economico e politico. Quando viene penalizzato un Istituto Tecnico Industriale come Aldini Valeriani – la scuola bolognese che oggi viene ricordata come emblema di eccellenza nella formazione tecnica e imprenditoriale del nostro territorio – creando nuove attività culturali fine a se stesse, che non fanno sviluppo per il paese, è un indice che qualcosa non funziona. I nostri giovani sono bravi, ma li abbiamo resi disabili in senso culturale, in un paese che disdegnano, perché non dà loro lavoro e speranza.

Oggi, non ci sono le condizioni per costituire un altro Aldini, nato nella cultura degli anni settanta, in cui c'era l'industria, la voglia di mettersi in gioco, per cui chi aveva un'idea aveva anche l'entusiasmo di farla divenire operativa. È stata stroncata persino l'ambizione di avere una casa di proprietà, con tasse sempre più esose, e così è avvenuto per le iniziative imprenditoriali. Assistiamo invece all'apertura di decine di piccole attività, preferibilmente stagionali, che sono fine a se stesse. È un'attività, ad esempio, vendere film o cover del cellulare. Queste

attività rendono al paese? C'è poi la moda delle pizzerie, delle gelaterie e dei kebab. Con queste attività, se va bene, vive la famiglia che ci lavora, ma difficilmente potranno contribuire allo sviluppo delle infrastrutture del paese. Occorre la cultura, l'arte del fare e del costruire. Basterebbe salvare quello che i nostri padri ci hanno trasmesso con le industrie nate negli anni settanta. Però, occorre anche fare in modo che i giovani capiscano le ricchezze che abbiamo ereditato. Se continuiamo a ripetere che l'industria inquina ed è stressante, non c'è futuro né per noi né per loro. Il rapporto cultura e industria è la base dello sviluppo di una civiltà, non solo di un paese, ma addirittura di un'intera civiltà.

Anche per questo avete allo studio un progetto per lo sviluppo dell'acciaio in Italia?

È un progetto di rete d'impresa volto alla valorizzazione delle risorse imprenditoriali che ancora operano nel nostro territorio, le imprese piccole e medie del settore meccanico, che riconoscono nella materia prima il loro bene principale. Noi siamo un paese trasformatore e quindi è essenziale dotarci della materia prima. Questo progetto nasce per avviare un dispositivo di sviluppo del settore manifatturiero della meccanica nel territorio e per offrire un punto di riferimento a chi vuole trovare in tempi brevi quello che il mercato chiede, dall'acciaio all'alluminio, all'ottone, ai tubi, e così via.

Quando nel 2000 costituimmo la TIG-Titanium International Group Srl, nella nostra ricca e opulenta Emilia c'erano cinque o sei clienti che adoperavano regolarmente titanio. Oggi, abbiamo quasi duecento clienti solo in Emilia Romagna, perché trovano la materia prima in loco, a km 0, e comprano subito quello che serve loro. L'esperienza dell'uomo maturo quando vive a contatto con la materia prima, che stimola a inventare nuove lavorazioni e a essere modellata secondo nuove esigenze. Si avvia così un processo di formazione e d'invenzione di strumenti che costituisce un incentivo a migliorarsi sempre più. È come lavorare in una grande bottega artigianale, in cui si fa innovazione. È la manualità artigianale della tradizio-

ne manifatturiera che ha fatto la storia dell'Italia.

Chi dovrebbe intervenire per favorire questa cultura?

Soprattutto le imprese. Nel nostro caso specifico, per esempio, abbiamo interesse a far vivere questo settore perché non muoia la cultura del manifatturiero e dell'acciaio in particolare. Capita spesso che incontri miei ex venditori che ancora operano nel settore. Questo dimostra che l'impresa crea una cultura che prosegue anche oltre i suoi confini. È importante che le imprese capiscano che occorre fare questa alleanza, nella prospettiva di una sana e competitiva concorrenza che favorisca la produzione di beni e servizi di qualità. Occorre che gli imprenditori siano più aperti alla collaborazione e non guardino solo al proprio tornaconto. Se non si è disposti a scambiare con gli altri i propri talenti e le acquisizioni della propria ricerca, non c'è futuro.

Il compito di uno stato è quello di promuovere questo spirito, anziché farlo morire. Se accetta che sia annientata la capacità di fare, di crescere e di migliorarsi, se continua a tassare questa sana ambizione, consegna il paese alla miseria. È uno stato ideologico, che non è mai entrato in una fabbrica e che per primo non rispetta i patti con i cittadini, quando lascia che ci siano imprenditori che stanno costruendo da sé il capannone, senza gli aiuti promessi in seguito al terremoto oppure non si attiene ai suoi doveri rispetto ai contratti stipulati in diversi settori del paese, come sani-

tà e infrastrutture. È uno stato che poi arriva anche a schernire l'imprenditore che lavora in Italia, facendo confronti con quelli cinesi o inglesi, che sono ampiamente sostenuti e incentivati dai rispettivi governi. L'imprenditore italiano dimostra quanto ha da insegnare, investendo e inventando in condizioni sfavorevoli. Non dobbiamo imparare niente da nessuno e molti imprenditori italiani hanno dato prova più volte che mettendosi in gioco, lavorando nelle condizioni peggiori, riuscivano a produrre qualità ed eccellenza. Però devono avere un incentivo per continuare a fare, o almeno devono sapere che il loro stato non li osteggia.

L'ideologia blocca le aziende, impedisce persino l'uso materiale delle proprie capacità lavorative, vessandole pesantemente su quello che producono. Nel frattempo, subiamo il ricattato delle multinazionali, perché sono fonti di movimentazione e liquidità. Serve la cultura del lavoro e della produzione, dove il lavoro è l'espressione della capacità del singolo di mettersi in gioco, come accadeva negli anni settanta. Sembrava più facile allora, ma oggi possiamo fare altre cose, per esempio nei settori delle energie, dei beni culturali, della medicina, della ricerca e delle infrastrutture. Occorre favorire il mantenimento e la crescita dei talenti che abbiamo nel territorio e che sono l'eredità culturale che ci hanno lasciato i nostri padri, lavorando sodo per la propria famiglia, per la propria città e per il proprio paese.



Interno di un capannone della Sefa Acciai Srl

IL CEMENTO PER LA VITA

In quasi un secolo di storia, la cava A.G.E.S. ha contribuito allo sviluppo della città e della provincia di Bologna con la produzione di sabbie, ghiaie e costruzioni stradali e oggi, con A.G.E.S. S.p.a., è fra le maggiori imprese della provincia di Bologna nella fornitura di calcestruzzi preconfezionati, conglomerati bituminosi e costruzioni stradali con particolare attenzione alle esigenze delle amministrazioni e degli enti pubblici locali. Com'è incominciato il vostro viaggio?

L'attività ebbe inizio a Castenaso, fin dagli anni della prima guerra mondiale, quando alcuni barocciai si recavano al vicino fiume Idice per trarre dal greto ghiaia e sabbia, che trasportavano poi con il baroccio nei cantieri edili di Bologna e provincia. Nel 1931, quest'attività conflui nella neocostituita società A.G.E.S., Anonima Ghiaia e Strade, dove, con la guida di un imprenditore capace e lungimirante come Giuseppe Vacchi, raggiunse un rapido e intenso sviluppo. Dopo la seconda guerra mondiale, periodo in cui cessò l'attività a causa del bombardamento degli impianti e della sede, la società riprese la produzione di sabbie e ghiaie, occorrenti in grandi quantità per le esigenze di ricostruzione post bellica. Nel 1955, in seguito alla necessità di costruzioni stradali richieste dal tumultuoso sviluppo della motorizzazione, si costituì la A.G.E.S. Strade S.p.a., specializzata in costruzioni e manutenzioni stradali con utilizzo, in particolare, dei materiali inerti prodotti dalla cava. Al fine di utilizzare ulteriormente la

materia prima prodotta dalla A.G.E.S., ovvero ghiaia e sabbia, si decise di costituire una nuova società per la produzione di calcestruzzi preconfezionati. Era il 1972 quando nasceva la Livabeton S.p.a., che oggi ha impianti di lavorazione a Castenaso, a Marzabotto, a Granaglione e a Calderara di Reno, con partecipazioni in altre aziende di calcestruzzo del ferrarese. Quando, alla fine degli anni duemila, la famiglia Vacchi decise di cedere la società, assieme alla società Cave Nord S.r.l. ho rilevato tutte le attività della lavorazione della ghiaia, delle strade e del calcestruzzo, facendo tesoro dell'esperienza maturata, anche perché, quando sono entrato nella A.G.E.S., nel 1951, avevo soltanto diciassette anni.

Nel breve corso di studi che ho seguito, è stato fondamentale l'insegnamento di un bravissimo professore di computisteria, che raccomandava agli studenti di non cercare il cosiddetto posto sicuro perché è essenziale mettersi in gioco nella vita, accettare le sfide e anche i rischi.

Conclusi gli studi, nonostante avessi ricevuto l'offerta del solito parente che poteva raccomandarmi in banca e con l'assoluta incoscienza tipica dell'adolescenza – considerando anche le esigenze economiche che la famiglia aveva in quegli anni –, dissi che non avrei accettato. Oggi dirigo l'azienda con l'apporto prezioso dei miei figli: Davide è consigliere delegato delle attività, Andrea segue gli aspetti commerciali e

Giovanni cura gli aspetti legali. Molto importanti sono state le sinergie con il socio Cave Nord che garantisce l'approvvigionamento di materiali sabbio-ghiaiosi e allo stesso tempo rappresenta un rilevante consumatore dei prodotti e servizi forniti dalla Società.

Attualmente, la nostra è una delle aziende private del settore con il maggior numero dei dipendenti della provincia di Bologna. A.G.E.S. S.p.a. ha garantito continuità di lavoro sin dai primissimi anni trenta, contribuendo al benessere di questo territorio e trasmettendo a più generazioni l'esperienza acquisita negli anni, che altrimenti sarebbe andata perduta. Nella nostra epoca, il mestiere del muratore non è molto apprezzato perché è ritenuto umiliante e faticoso, anche se è retribuito probabilmente meglio di altre attività. A me piace ricordare la frase di un anziano ingegnere di cui ho molta stima: "Il muratore è l'ultimo artigiano, l'ultimo artista". Egli notava: "Quando un muratore costruisce un muro o un manufatto edile, qualunque esso sia, realizza un pezzo unico. Ciascuna opera costruita a regola d'arte è firmata. Anche i muratori, da veri artisti, dovrebbero firmare i loro lavori".

Quali sono i problemi che sta affrontando il vostro settore?

Nell'ambito della crisi generale di cui soffre la nazione, il settore edile è quello più penalizzato. Buona parte della nostra attività riguarda costruzioni e manutenzioni stradali per enti pubblici. Purtroppo, le pubbliche amministrazioni non pagano i debiti. Oggi, si corre il rischio di fallire per crediti, non per debiti. Contrariamente a quello che si è sempre pensato, cioè che lavorando per il pubblico ci fosse la garanzia di incassi, oggi non è più vero. I provvedimenti presi per svincolare i cre-



Un'immagine dei primi anni del novecento della Cava A.G.E.S. di Castenaso, Bologna

diti sono inefficaci, sono ulteriori pastoie burocratiche che impongono spese che nessuno rimborserà mai e che non liquidano i crediti in tempi utili. C'è perfino una resistenza sorda da parte dell'ente pubblico debitore a rilasciare le certificazioni, in quanto prescrivono l'indicazione di date precise entro cui dovrà pagare.

Ma anche lavorando con le imprese private le cose non cambiano, o perché direttamente o indirettamente hanno a che fare con il pubblico oppure perché sono in crisi di liquidità, avendo costruito appartamenti che oggi non vendono. Anche le grandi strutture cooperative ben strutturate soffrono di questa situazione, come spesso si apprende dai media. Sempre più di frequente riceviamo l'avviso di qualche azienda edile che fallisce.

Perché ancora oggi occorre scommettere nell'attività edile?

L'Italia è una nazione dove oltre l'80 per cento degli abitanti gode della proprietà dell'abitazione, caso abbastanza anomalo nel mondo. Pertanto, diventa difficile in termini numerici ipotizzare un ulteriore sviluppo della proprietà edilizia, salva l'esigenza di miglioramento di quello che è stato costruito. L'altro settore dell'attività è quello della costruzione degli edifici industriali. Quando però l'economia non funziona, quando le fabbriche chiudono, non c'è bisogno di costruire nuovi capannoni o di ristrutturare i vecchi.

In passato, inoltre, sono stati fatti anche interventi sbagliati, come le leggi Tremonti, che hanno indotto tante aziende a costruire capannoni industriali, anche oltre le effettive necessità, con la lusinga dei benefici fiscali: quando interviene la mano pubblica per incentivare i consumi, si droga il mercato e i risultati non possono che essere dannosi.

Perché è ancora importante investire nell'impresa?

Io ho lavorato solo in ambito edile, quindi non posso fare paragoni con altre attività. Sono innamorato del mestiere che faccio e la soddisfazione è grande quando si conclude un'opera ben fatta, come può essere un bel giardino o una lottizzazione costruita con tutti i criteri della qualità.

L'istinto di costruire, l'istinto di fare è nato con l'uomo, altrimenti saremmo ancora nelle caverne. Noi dobbiamo andare avanti, nonostante le difficoltà. Nella mia lunga attività lavorativa ho attraversato molti cicli di crisi, ma mai come questo: siamo in guerra, mancano solo le bombe ma il resto c'è tutto. Tuttavia, constato che sono tanti gli imprenditori che lottano per la propria azienda e sono disposti a qualsiasi cosa perché prosegua, perché non sia abbandonata, sarebbe come perdere un pezzo della nostra vita, come annullare tutto il lavoro eseguito da coloro che nell'azienda, ciascuno con la sua mansione, si sono impegnati a fare in molti casi anche per tutta la vita.

Quali sono i progetti futuri di A.G.E.S?

Dal 2001 al 2008 circa abbiamo goduto di un lungo periodo di ritmo lavorativo che non era mai stato così intenso, ma che si è rivelato dannoso perché ha indotto a gonfiare oltre misura la capacità produttiva dell'edilizia e dei settori a essa collegati, anche con l'entrata nel mercato di molti improvvisati. Era nell'ordine delle cose che si dovesse rientrare nella normalità con volumi di lavoro inferiori. È ciò che accade quando si conclude una guerra e improvvisamente viene dichiarata la pace. Quando una guerra è in corso, tutte le industrie producono materiale bellico, ma, quando "scoppia" la pace, l'industria bellica cessa ed è il dramma delle nazioni a causa della necessità di convertire la produzione. La storia ci ricorda che in questi casi occorre che chi, per esempio, costruiva carri armati improvvisamente doveva costruire trattori. L'industria edile in che cosa si riconverte? Non c'è altra strada per rimettere in sesto il settore se non quella di riposizionarsi sui quantitativi produttivi delle varie specialità con volumi di produzione proporzionati a quello che il mercato richiede oggi. Si potrebbe costruire di più, per esempio, nell'edilizia popolare perché ci sono persone che non possono acquistare la casa. Nel 1949, fu emanata la legge Tupini, che prevedeva l'esenzione ventinquennale delle imposte a chi acquistava un appartamento come prima casa. Allo Stato non costava niente perché

dava l'esenzione su qualcosa che prima non esisteva, per cui non c'era né un esborso né un mancato introito. Questa legge contribuì a dare la casa di proprietà a tanta gente.

Ma il futuro dell'edilizia può essere anche quello di recuperare la maggior parte dell'edilizia costruita nel dopoguerra. Si potrebbero riquilibrare le periferie costruite con criteri errati e con materiali di qualità discutibile, oltre che non configurati secondo le attuali esigenze, evitando in questo modo di "consumare" territorio, benché questo tema sia diventato un tabù. Il territorio va utilizzato quando occorre, sebbene con giusti criteri. Laddove c'è territorio che potrebbe essere recuperato, per esempio dove si può fare agricoltura, occorre non lasciarlo incolto. Gestire il territorio esige una politica globale priva di tabù.

Per quanto riguarda le costruzioni stradali, i ponti e le infrastrutture in genere, siamo un paese in pesante ritardo rispetto a Francia, Germania e Inghilterra. Avremmo tanto da fare, ma occorrono politiche mirate e fondi pubblici.

L'obiezione che spesso si fa è che il cemento inquina. Cosa ne pensa?

Spesso, negli interventi in ambito politico o culturale, sentiamo parlare dei "cementificatori" con disprezzo e questo favorisce la poca attenzione che c'è in questi ultimi tempi verso l'attività edile. Il cemento viene considerato un elemento negativo che danneggia l'ambiente. L'edilizia soffre di un pregiudizio enorme, come riscontrano anche i rappresentanti sindacali con i quali mi confronto spesso.

Ritengo che il settore non sia esente da colpe e che dagli stessi operatori devono essere inviati i giusti messaggi, partendo da una maggiore qualità delle opere, in modo da fare comprendere all'opinione pubblica che il cemento è indispensabile per la realizzazione di opere essenziali, come scuole, strade, ponti e ospedali. Sono le scelte dell'uomo che determinano il buono o il cattivo utilizzo degli strumenti. L'energia atomica, per esempio, serve per distruggere ma anche per costruire. Occorre salvare lavoro e salari, per una maggiore stabilità e per non perdere anche il motivo per cui esistiamo come impresa.



il Poliambulatorio San Camillo {evolve}

Il Poliambulatorio San Camillo situato nel centro storico di Bologna, è il rinnovato centro medico con prestazioni di specialistica ambulatoriale, diagnostica strumentale, rivolte sia all'utenza privata che convenzionata con il Servizio Sanitario Nazionale. Sono attive convenzioni con Assicurazioni, Fondi Integrativi Sanitari, Casse Mutue Sanitarie e varie importanti aziende. Assicura un servizio di alta qualità ed accuratezza clinica proseguendo il rinnovamento degli ambulatori ed aggiungendo nuove prestazioni e specialità. Vanta un nuovo reparto di diagnostica per immagini con tecnologie d'avanguardia, come la risonanza magnetica osteo-articolare aperta, il servizio di densitometria ossea computerizzata (Moc) e la radiologia tradizionale. Il servizio di odontoiatria si avvale delle più moderne tecnologie di diagnostica dentale, proponendo soluzioni complete di cure odontoiatriche, quali trattamenti conservativi, di endodonzia, di chirurgia orale ed implantologia.

{servizi}

VISITA SPECIALISTICA
METABOLISMO OSSEO

FISIATRIA
FISIOTERAPIA

- Tecar Terapia
- Manipolazioni
- Magnetoterapia
- Yag Laser
- Laser Hene
- Tens
- Kinesiterapia
- Ultrasonoterapia

LABORATORIO ANALISI

RADIOLOGIA

- Risonanza Magnetica
- Mammografia
- Moc
- Rx Tradizionale
- Otopantomografia

{specialità}

ANGIOLOGIA
CARDIOLOGIA
CHIRURGIA GENERALE
DERMATOLOGIA

DIETOLOGIA
ECOGRAFIA

- Internistica
- Mammaria
- Trans-Rettale
- Ginecologica
- Cardiologica
- Osteo-Articolare
- Muscolo-Scheletrica

GINECOLOGIA

OSTETRICIA

NEUROLOGIA

OCULISTICA

ODONTOIATRIA

- Odontoprotesi
- Chirurgia Perio-Implantare
- Chirurgia Orale e Implantare

OTORINOLARINGOIATRIA

ORTOPEDIA

UROLOGIA



Via G. Marconi, 47 - Bologna - Tel. 051 64 35 711 - www.poliambulatoriosancamillo.it

Direttore Sanitario: Dottor Luigi Quadri - Medico Chirurgo

COMPETENZA E QUALIFICAZIONE

Il valore aggiunto di ciò che professionalmente ciascuno di noi sta facendo oggi decade nel tempo, più o meno rapidamente, in funzione di ciò che sappiamo fare, cioè del nostro attuale livello di competenza. Tuttavia, è indubbio che la competenza vada incontro al logoramento.

Al tempo dei miei genitori non erano in tantissimi a potersi vantare di aver conseguito la licenza elementare. Quando ero un bambino (negli anni sessanta), uno dei programmi più seguiti in televisione era *Non è mai troppo tardi*, dove il maestro Alberto Manzi insegnava a leggere e a scrivere. L'Italia era ancora un paese con un alto tasso di analfabetismo. Grazie a questo programma televisivo, un milione e mezzo di cittadini riuscirono a conseguire la licenza elementare. Sto parlando di cinquant'anni fa, non del Medioevo.

A mezzo secolo di distanza, chi oggi deve confrontarsi con il mondo del lavoro si rende drammaticamente conto di come nemmeno una laurea offra certezze. Nemmeno un dottorato di ricerca. Quello che può fare l'istruzione è darci competenze e le competenze generano opportunità, non certezze. Maggiori competenze assicurano maggiori opportunità. Il concretizzarsi di una o più di queste opportunità dipende in massima parte da noi stessi, dalle nostre scelte o dalle nostre non scelte (anche non scegliere è una scelta).

Non si può dire che non si trova lavoro, quando al World Economic Forum, lo scorso 23 gennaio, si dichiarava che "nel mondo le competenze, specialmente in materie tecniche, sono oggi così scarse da determinare dieci milioni di posti di lavoro vacanti, che non trovano risposta sul mercato".

Certo, può darsi che il lavoro sia piuttosto scarso nel comune in cui risiediamo e che, anche allargando i confini della ricerca ai comuni direttamente confinanti, le cose non cambino di tanto. Però, a essere onesti, dobbiamo dire che non c'è lavoro relativamente a una certa area geografica e che forse è giunto il

momento, o piuttosto la necessità, di allargare i nostri orizzonti.

In molte nazioni, e sempre più anche in Italia, ci sono giovani, e anche meno giovani, che si spostano, lavorano in altre città, in altre nazioni, in altri continenti, fanno nuove conoscenze, imparano e integrano culture e lingue, acquisiscono competenze. Anche loro, come noi, hanno amici, genitori, mogli, figli. A volte li portano con sé, a volte decidono di lavorare in posti che distano una, due, venti ore di aereo dai propri affetti (ore, non mesi).

I cambiamenti legati alla globalizzazione che, di fatto, ha avvicinato territori e culture che fino a pochi anni fa consideravamo lontanissime, determina anche una redistribuzione del lavoro all'interno dell'economia di un territorio. Oggi e sempre più in futuro, a meno di cambiamenti nelle attuali dinamiche di globalizzazione, le possibilità di adattarsi, di sopravvivere e possibilmente di prosperare, all'interno del "proprio territorio", sono più che mai legate alle competenze, a ciò che sappiamo fare, a come lo sappiamo fare e, si badi bene, a come lo sappiamo comunicare e a come sappiamo essere individui e comunità. Le opportunità per l'individuo sono legate al rapporto tra le sue competenze e le competenze medie (o alla densità di competenze) dell'ambiente (o dell'insieme) che lo circonda. Se l'individuo cambia "insieme" non cambiano certo le sue competenze personali, ma sicuramente cambia il rapporto tra queste e le competenze medie, o la densità di competenze, di quell'insieme. Sostituite al termine "insieme" l'indicazione geografica del luogo dove vivete o vorreste vivere.

Questo determinerà, determina già, delle scelte. Scelte che deve fare il singolo (scelte volontarie) o scelte che altri faranno per lui (scelte obbligate). La storia ci ha già mostrato questo. Quanto più è elevato il tasso di disoccupazione di un territorio e tanto più al singolo servono competenze per avere opportunità di

impiego. Chi non ha competenze, una volta finiti i sostegni pubblici o di famiglia o le fortunate vincite al "Gratta e vinci", non avrà che una possibilità per sopravvivere in modo legale: emigrare, andare in posti dove le sue competenze hanno ancora un valore, si tratti delle competenze di due braccia che sanno smuovere la terra utilizzando una vanga o il sapere cucinare o il saper far di calcolo o il forgiare un oggetto, qualsiasi cosa che altri non sappiano fare (o che probabilmente non vogliono più fare!). In questo modo si diventa "schiavi" della propria incompetenza.

A questo punto la ricetta sarebbe semplice, sarebbe quella del mio buon padre che solo in virtù di notevoli sacrifici ottenne la licenza elementare: "Studia, diventa un dottore, ne va della tua libertà", mi ripeteva. Purtroppo nel nostro paese, questo non è più sufficiente. Spesso viviamo l'esperienza di un'emigrazione alla rovescia: non sono quelli con minori competenze a doversene andare a cercare luoghi dove mettere a disposizione il poco che sanno fare, sono i laureati a fuggire, sono i cervelli migliori che vanno altrove a cogliere opportunità che le nostre imprese e il nostro paese non sono più in grado di offrire loro. Le ragioni? L'umile pensiero di chi scrive è che siano direttamente legate al declino politico, culturale e quindi sociale dell'ultimo ventennio. La Politica, quella con la P maiuscola, non ha saputo, potuto o voluto e, in ogni caso, non è stata in grado di guidare la nazione attraverso il cambiamento che stava avanzando, e che sta proseguendo, su scala planetaria. Non abbiamo saputo reggere il confronto con un mondo che cambia a una velocità tale che occorre correre molto forte per restare fermi, cioè per non arretrare, per non perdere posizioni, ovvero per mantenere livelli di benessere che forse, a torto, consideravamo raggiunti e acquisiti per sempre. Ma questo è un altro capitolo. Ciò che mi premeva trasmettere in questo articolo è che le competenze, compreso il modo di agire e comunicarle, sono elemento fondamentale, imprescindibile, nella determinazione numerica e qualitativa delle opportunità che la vita ci offre.

Abitel

SERVIZI ASCENSORI

Via del Maccabreccia, 28/a - 40012 Calderara di Reno (BO)

Tel. 051.726745 - Fax 051.726.249

info@abitel.it - www.abitel.it



DIAMO STILE AL TUO MOVIMENTO

Vendita, installazione e
manutenzione ascensori,
piattaforme elevatrici,
servoscale



ALBERONI
RAPPRESENTANZE
Agenzia commerciale

PRODOTTI IGV
DOMUS LIFT e DOMUS STAIR
per Bologna e Modena

ABITEL SERVIZI
installazione
e manutenzione

IL VALORE DEL COMMERCIO E DELLA PRODUZIONE

In qualità di partner d'eccellenza nella logistica per importanti aziende delle province di Bologna, Ferrara, Modena, Ravenna e Forlì-Cesena, Global Service Commerciale, dealer ufficiale Cat® Lift Trucks, ha riscontrato differenze rilevanti negli scenari economici dell'Emilia e della Romagna?

La Romagna ha tanti settori trainanti: dall'agricoltura al turismo al manifatturiero. Bologna è leader mondiale nel settore delle macchine automatiche e aveva un polo fieristico che funzionava molto bene, ma attualmente è in difficoltà anche il suo mercato ortofrutticolo. Molti piccoli artigiani, tornitori, fresatori e terzisti d'industria stanno scomparendo. Oggi, i cali di commesse hanno riportato il lavoro all'interno delle industrie, che spesso si sono orientate a produrre fuori dall'Italia. È un problema da non sottovalutare. Spesso, viene criticato l'imprenditore che produce nei paesi confinanti, ma con i costi che deve sostenere non si può non dargli ragione. Inoltre, l'aumento della tendenza a reclutare manodopera in nero causa l'abbassamento del livello di professionalità e la qualità della produzione. Se non cambiano le politiche e non abbiamo un mercato del lavoro flessibile, con una tassazione bilanciata con il reddito, è difficile proseguire. La nostra carta vincente è stata quella di offrire un servizio dinamico e di qualità per rispondere alle esigenze dei mercati con una più efficiente pianificazione delle risorse produttive logistiche. Attualmente, infatti, le imprese hanno sempre più l'esigenza di rispondere alle richieste di un mercato il cui andamento non consente regolarità e prevedibilità nella programmazione.

Occorre rilanciare il tessuto produttivo della piccola e media impresa locale – non c'è alternativa –, facendo anche alleanza con le aziende del territorio. Negli altri paesi, tre o quattro aziende si mettono insieme per acquisire grandi commesse,

noi invece rincorriamo sempre l'erba del vicino: se compra un tornio grande, noi dobbiamo comprarlo ancora più grande. Ma è venuto il momento di cambiare questo approccio.

In che termini sta cambiando invece la geografia delle imprese italiane?

Il ceto medio, che creava benessere e ricchezza, sta scomparendo. L'artigiano, con il suo apprendista o il suo operaio, è una categoria in estinzione. Siamo arrivati a un punto in cui la piccola e media impresa, che ha fatto la fortuna di questo paese, è stata prima vessata e poi denigrata, fino a essere costretta alla chiusura dell'attività. È un danno che si ripercuote anche nell'industria, che si avvaleva delle sue risorse. La geografia dell'impresa sta cambiando a tal punto che resteranno sul mercato solo le società con fatturati molto elevati e le decine di piccole attività a conduzione familiare. Anche le attuali politiche finanziarie, che non sostengono la piccola e media impresa, rischiano di rovinare il nostro tessuto produttivo. L'impresa, inoltre, deve avere la possibilità di assumere durante i periodi di maggiore ritmo di lavoro, senza il ricatto di dover mantenere posti inutili quando il lavoro si riduce. Occorrerebbe provvedere anche alla riforma del sistema pensionistico per favorire un ricambio generazionale dopo quarant'anni di lavoro e consentire la trasmissione dell'esperienza artigianale alle nuove generazioni.

Le logiche della moderna finanza ci hanno fatto dimenticare il valore della produzione e del commercio, che hanno consentito al nostro paese

di crescere. Viviamo in una società che invita a circondarsi di oggetti e stili di vita che rappresentano status sociali per un benessere sempre più virtuale, con il paradosso che alcune persone non arrivano a fine mese, ma non rinunciano a tre cellulari a testa. Occorre tornare all'economia reale, impegnando i cassaintegrati del settore edile – il più colpito da questa logica di decrescita pianificata –, per esempio promuovendo l'edilizia sociale per i comuni e le regioni, garantendo gli stipendi sulla base della produzione effettiva.

In questo momento, qual è il ruolo delle banche nel sostegno alle piccole imprese?

Non si può fare impresa senza il sistema bancario, che però deve tornare a lavorare maggiormente con il territorio, perciò è importante che tenga conto dei nuovi scenari in cui



Stefano Bonafè

le imprese operano. La storia economica di questo paese insegna che le prime banche sono state costituite da artigiani e imprenditori delle province e delle regioni in cui sorgevano. Il direttore di banca della tradizione incontrava periodicamente l'imprenditore nella sua azienda, partecipando alle vicende di quell'impresa. Oggi, il contributo delle banche rimane essenziale per rilanciare il tessuto produttivo della piccola e media impresa locale.



TELIER

Pellicceria Tassinari

Capi su misura - Preventivi gratuiti - Riparazioni
Via XXI Aprile 9/B - Bologna - Tel. 051-6142121

PRODUZIONE E NUOVE ESIGENZE AMBIENTALI

Se nel 2008 l'Istat certificava l'aumento dell'investimento nella tutela dell'ambiente da parte delle aziende italiane, con una netta preferenza in "end-of-pipe" – le tecnologie che intervengono sul trattamento dell'inquinamento dopo che è stato prodotto –, solo qualche anno più tardi, nel 2010, registra invece una flessione del 7,2 per cento. In particolare, la spesa maggiore risulta quella delle industrie della fabbricazione di coke e prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio (circa il 20 per cento), delle industrie della fabbricazione dei prodotti chimici (12,09 per cento) e dalla metallurgia (10,09 per cento). Emerge quindi il dato che le industrie si impegnano a rimuovere l'inquinamento intervenendo alla conclusione del processo produttivo, anziché integrando i propri impianti con tecnologie cosiddette "pulite"...

Nella mia attività ultraventennale nei settori dell'ambiente, della sicurezza sul lavoro e della qualità aziendale, constato che l'impresa, la produzione e l'ambiente sono spesso intesi come contrapposti. L'attenzione all'ambiente, di cui oggi sentiamo dire in ogni ambito, sembra quasi un monito per la bonifica dagli effetti negativi del processo produttivo. Credo che sia un grande equivoco e un grave errore pensare che la produzione industriale sia a priori da considerare come il nuovo male della società. L'effetto è inevitabilmente poi quello di intendere l'impresa come sinonimo di degradazione dell'ambiente. Talvolta è vero che alcune industrie hanno praticato politiche industriali sorde alle nuove esigenze ambientali, anche se in questo sono state supportate da accomodanti politici locali. Più spesso, invece, e i dati Istat lo dimostrano, sono state tante le imprese che hanno investito e praticato politiche più salutari per l'ambiente senza

rinunciare a una produzione sempre più avanzata. Questo è ancora più importante di quello che si possa pensare, considerato che fare innovazione richiede prim'ancora fare investimenti in ricerca. Queste attività sono le più tassate negli ultimi anni e molte imprese, per non chiudere, hanno dovuto praticare tagli ai costi essenziali, compresi quelli su ambiente e sicurezza. Non è quindi una questione di cattiva volontà da



Mary Palchetti, *Re-inventare*, 1995

parte delle imprese il non avvalersi di tutte le risorse tecnologiche per non nuocere all'ambiente. Si tratta piuttosto di studiare le condizioni per politiche più attente alla produzione, quindi all'esercizio d'impresa.

A cosa si riferisce? Sembra che mai come ora la politica, o addirittura la magistratura, si interessino alla questione ambientale...

Mi riferisco, in particolare, ai non rari casi di aziende che, anche quando si attivano per predisporre diverse modalità di produzione più rispettose dell'ambiente, si trovano ostaggio di burocrazie e rigidità da parte delle istituzioni, che di fatto

sviliscono le risorse, anche economiche, dell'impresa. Il problema non si affronta moltiplicando le normative, o intervenendo con sequestri di aziende, ma con un incremento della formazione e degli incentivi.

Inoltre, non sono secondari i casi di imprenditori che non conoscono le nuove opportunità offerte dalle moderne tecnologie per produrre senza inquinare e le normative più aggiornate in materia. Non è che l'impresa di per sé inquina e tanto meno sia indifferente verso una produzione più verde. Si tratta, più spesso, che deve operare con strumenti non sempre aggiornati alle nuove esigenze ambientali, vessata com'è da decine di adempimenti burocratici, che la costringono necessariamente a rinunciare a qualcosa.

Il nostro compito è quindi quello di fare cultura della sicurezza e dell'ambiente, in modo da non ridurre la produzione, ma di incentivarla secondo gli strumenti legislativi e amministrativi che si possono utilizzare, evitando anche il rischio di pesanti sanzioni che incidono poi in modo determinante sul proseguimento dell'impresa. E questo sarebbe un danno altrettanto grave per l'ambiente che è fatto anche di cultura, invenzione e produzione di nuove risorse per le città e i loro abitanti.

Mediando fra istituzioni pubbliche e imprese private, CSAI mira a consentire che l'impresa continui a produrre profitto per la città, senza l'ostacolo di burocrazie, che rischia invece di svilire l'attività fino a spegnerla. Se l'impresa non produce, inevitabilmente deve chiudere. Per noi è importante avviare un processo per l'utilizzo degli strumenti anche legislativi utili alla formalizzazione della ricerca perché l'impresa giunga a un profitto scientifico e ambientale. L'ambiente, la sicurezza sul lavoro e la qualità aziendale, sono temi che un imprenditore deve considerare come strategici, non solo per obblighi normativi, ma anche perché rappresentano sempre di più il termine qualitativo della produzione.

DOVESI IMPIANTI

www.dovesiimpianti.it

I nostri climatizzatori Fujitsu garantiscono sempre la massima potenza e i minimi consumi.

I nostri apparecchi di aria condizionata rispettano l'ambiente, sono silenziosi e funzionano in conformità con le ultime direttive europee.



CREDITO AMICO

FIDITALIA:

IL FINANZIAMENTO

SEMPLICE E TRASPARENTE

FUJITSU

CLIMATIZZATORI AD ALTA EFFICIENZA.

DOVESI IMPIANTI - Via Manin 9/A - Casalecchio di Reno - Bologna
Tel. 051.6120167 - info@dovesiimpianti.it - www.dovesiimpianti.it

UN APPROCCIO IMPRENDITORIALE ALLA SOLIDARIETÀ

Quello del 20 e 29 maggio 2012 in Emilia per lei è stato un vero e proprio terremoto intellettuale, un approccio pragmatico in direzione della riuscita e della qualità delle cose che occorre fare, anziché accettare i blocchi e le burocrazie che frenano l'iniziativa. Infatti, dopo aver portato a termine in tempi record (78 giorni) la costruzione del plesso scolastico di Corporeno, nel centese – con la società da lei presieduta, Centro Emilia Terremoto 2012, costituita da Abk, Andalini, Elektrosistem e Itl Consulting, oltre che dall'azienda di cui è cofondatore, Cigaimpanti –, lei ha coordinato l'organizzazione delle donazioni della fondazione Tzu Chi di Taiwan nei confronti dei cittadini del cratere maggiormente colpiti dal sisma...

Nei giorni successivi al terremoto, fui chiamato da un ingegnere di Roma che stava seguendo i contatti in Italia per la fondazione. Dopo aver effettuato alcune verifiche, ci rendemmo conto che si trattava di una realtà di grande interesse, con 70 milioni di soci e 50 sedi nel mondo. Da allora, sono stati innumerevoli gli incontri con Rudolf Willi Pfaff e sua moglie Shu Wei Chen, presidente della Tzu Chi Germany, ma non sono stati limitati alle occasioni ufficiali: oltre a coinvolgere la Confindustria di Modena e le Camere di Commercio di Modena e Ferrara, ho affiancato le delegazioni della Tzu Chi mentre visitavano le nostre città per incontrare la gente e conoscere da vicino la nostra terra. Ogni volta che Rudolf e sua moglie venivano in Italia li raggiungevo, anche solo per scambiarci un saluto. Poi sono andato in visita a Monaco, dove hanno organizzato un concerto di beneficenza per la popolazione più colpita e, quando sono tornato in Italia, arrivato il momento di concretizzare i contatti, ho proposto loro di aiutare le persone con i buoni spesa. È stato così che, tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio, hanno consegnato direttamente 240.000 euro (100 euro a testa a oltre 2000 persone) a Bondeno, Finale Emilia, Mirandola e San Felice.

È nata una vera e propria amicizia...

La vita è fatta di relazioni, tutte le cose procedono dalla relazione. Per questo non mi sono limitato a fare il discorso pubblico per poi, una volta spento il microfono, tornare alle mie solite occupazioni. È un'esperienza che mi ha arricchito molto, perché ho potuto constatare ancora una volta come non esistano i cinesi, gli indiani, gli africani, gli italiani in quanto tali, ma le persone, che devono essere considerate per quello che fanno, non per il paese da cui provengono.

È interessante se, da una vicenda così tragica come il terremoto, scaturisce un'occasione di scambio internazionale in modo che le aree colpite non siano più considerate semplici periferie...

Il terremoto è certamente un evento disastroso, ma ha creato opportunità che devono essere colte, per portare le nostre città a essere migliori di prima. Se e quando i soldi arriveranno, sarà bene investirli per rimettere in sesto le periferie colpite, dove c'era il lavoro – Mirandola, per esempio, era un luogo noto per il lavoro –, e dobbiamo scongiurare l'eventualità che qualcuno ne benefici più di quanto dovrebbe e magari qualcun altro, che non ha voce, rimanga senza sostegno.

Con il suo esempio di approccio imprenditoriale anche in un'opera di beneficenza, lei trasmette il vero senso della solidarietà...

La cosa straordinaria in Italia in questo momento è che io stia por-

tando avanti queste operazioni senza un secondo fine. So che nessuno mi pagherà, quindi posso decidere come e quando agire, non ho nessuno da cui prendere direttive. Sono riuscito a creare un rapporto di fiducia con Rudolf e sua moglie: loro mi interpellano, io rispondo organizzando i loro interventi e per questo mi ringraziano. L'approccio imprenditoriale è indispensabile, perché altrimenti non si ottengono i risultati necessari. Nella confusione iniziale molte persone avevano dato la loro disponibilità, ma se non ci fosse stato chi aveva il compito di organizzare e indicare una direzione si sarebbe creata solo maggiore confusione. Quanto alla solidarietà che dovrebbe venire dallo Stato, non dev'essere un'elemosina, ma l'impegno per rimettere in funzione i servizi. In quanto cittadini che hanno sempre pagato le tasse, quello che fa lo Stato in un momento di difficoltà è il minimo che possa fare, non una concessione.

Il tema di questo numero del giornale è La scrittura dell'impresa. Le cose che diciamo e che facciamo si scrivono, hanno effetti nel tempo. Come lei notava in una precedente intervista (n. 51), ciò che i suoi collaboratori hanno acquisito nell'ambito della sicurezza sul lavoro, per esempio, per loro è diventato ormai un patrimonio intellettuale incancellabile e nessuno deve raccomandare loro di seguire le regole in materia...

È come andare in bicicletta: una volta imparato, non c'è più bisogno di pensarci. E sicuramente l'esempio che dà l'imprenditore ai suoi collaboratori e all'intera comunità in cui l'impresa opera è importante per far capire che anche le cose che sembrano più impensabili possono trovare la loro riuscita, se c'è l'impegno e la serietà nel lavoro.



Da sin.: Claudio Sabatini, Shu Wei Chen e Rudolf Pfaff al Teatro Tenda di Mirandola

LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELLA STORIA

Finalmente, quest'anno è arrivata la novità che tutti i progettisti aspettavano per il restauro degli edifici storici e l'adeguamento antisismico: le nuove resine a base acqua BETONTEX® IPN per il primo sistema di rinforzo di murature che impiega matrici a base calce e rinforzi in fibra di carbonio. Il frutto di alcuni anni di ricerca che Ardea Progetti e Sistemi ha condotto in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria "Enzo Ferrari" dell'Università di Modena e Reggio Emilia (con il particolare contributo di Elena Fabbri, ricercatrice della stessa Università) è stato illustrato nell'intervento dal titolo Quando la tecnologia si mette al servizio della storia. Betontex IPN, la nuova frontiera dei materiali compositi per il consolidamento strutturale, che lei ha tenuto nell'ambito del seminario Materiali compositi appropriati per la protezione sismica, promosso dall'AICO (Associazione Italiana Compositi), al Salone del Restauro di Ferrara (21, marzo 2013). Può dirci qualcosa di più?

Il sistema BETONTEX® IPN, che utilizza resine a base acqua, è una novità assoluta sul mercato, un sistema che consente di rinforzare le murature con il meglio delle caratteristiche auspicate dal progettista: elevate proprietà meccaniche (comprese tra il 70 e 90 per cento del corrispondente composito prodotto con resine epossidiche), grande leggerezza e spessore ridotto, alta traspirabilità, resistenza termica oltre i 160° C, massima resistenza al fuoco (Classe 1), perfetta conformità alle normative per il rispetto dell'ambiente. Dopo averlo testato nei laboratori delle Università di Modena, di Bologna e di Atene, su travi in calcestruzzo, con ottimi risultati, da diversi mesi abbiamo incominciato a introdurre

il sistema nel mercato, riscontrando un crescente interesse da parte degli operatori e delle Sovrintendenze.

A vent'anni dalla sua nascita, possiamo dire che Ardea Progetti e Sistemi, insieme alla FTS (Fibre Tessuti Speciali) di Torino (che oggi ha grandi capacità produttive di tessuti industriali a base di fibre poliestere, nylon, fibre aramidiche e fibre speciali, compresi i tessuti per edilizia in fibre di carbonio nati sulla base di ricerche e brevetti sviluppati da



Lino Antonio Credali al Salone del Restauro di Ferrara 2013

Ardea), ha scritto un capitolo importante della storia dei compositi nel nostro paese, sempre al servizio delle esigenze che emergevano da parte dei costruttori, dei progettisti e degli enti di tutela dei beni culturali, il più delle volte anticipando soluzioni a problemi di cui ancora non c'era neppure la percezione e che si sarebbero presentati in seguito. Questo è stato possibile grazie all'esperienza acquisita dai soci di Ardea e FTS in importanti gruppi internazionali, che già negli anni ottanta sviluppavano applicazioni per diversi settori: navale, aeronautico, automobilistico, sportivo, tessile e altri. Ma anche grazie alla col-

laborazione costante con le università e la ricerca...

A questo proposito, proprio grazie alla collaborazione con Angelo Di Tommaso, professore dell'Università di Bologna e presidente dell'AICO, siamo stati i primi a introdurre in Italia, nel 1993, le tecnologie dei compositi in edilizia. Successivamente, nel 2004, abbiamo colto l'occasione per il nostro paese di fare un grande passo avanti in questo campo, quando il CNR ha pubblicato la normativa di riferimento per il consolidamento di strutture con queste tecnologie (DT200/2004), coprendo in tempi molto brevi le carenze legislative legate all'introduzione di questi nuovi materiali (normativa che oggi è di riferimento per numerosi paesi europei). Quando nel 1986 il Giappone fu devastato da uno dei più disastrosi terremoti della storia, si scoprì che le fibre di carbonio, cinque volte più resistenti dell'acciaio e in grado di dissipare l'energia di deformazione, potevano utilmente essere impiegate nel recupero delle strutture danneggiate dal sisma.

Invece da che cosa è nata l'idea di sviluppare le nuove resine IPN (Interpenetrated Network), illustrate al seminario del Salone del Restauro di Ferrara, e come funzionano?

L'esigenza è nata dal fatto che le resine epossidiche finora impiegate, per quanto estremamente prestanti, hanno scarsa resistenza al fuoco, sono impermeabili

all'aria e all'umidità, con possibili problemi se applicate su murature, in particolare con riferimento a interventi su edifici storici dove la compatibilità tra materiali troppo diversi fra loro è soggetta a diverse obiezioni da parte degli enti di tutela.

Le resine IPN sono sistemi di componenti interpenetrati, costituiti da due o più fasi polimeriche organiche e una fase inorganica cristallina attiva, in cui i componenti s'intrecciano fino a creare un unico materiale. La loro morfologia è stata caratterizzata mediante microscopia elettronica a

scansione, che permette di vedere la struttura dei materiali e capire quali sono le prestazioni che possono offrire nel prodotto finito (costituito dalla matrice e dal rinforzo fibroso).

Nelle diverse fasi di sperimentazione, abbiamo constatato che queste resine sono fortemente porose, e questo garantisce una grande traspirabilità, diversamente dalle resine epossidiche che sono estremamente compatte. Per scendere più nel dettaglio, vediamo che il sistema è caratterizzato dalla formazione di cristalli di dimensioni micrometriche, con un rapporto di forma particolarmente importante ai fini strutturali, perfettamente interconnessi, saldati l'uno con l'altro e annegati nella matrice, la resina polimerica IPN, che li circonda e li tiene uniti fra loro.

Considerando che in questi vent'anni avete contribuito alla ristrutturazione statica e architettonica di alcuni dei più importanti monumenti e palazzi storici del nostro paese (fra cui la basilica di San Petronio a Bologna, quella di Sant'Antonio a Padova, quelle di Alba e Vicoforte, in provincia di Cuneo, e la Reggia di Venaria Reale a Torino), non è secondaria la ricerca di materiali con altissime performance capaci di mantenere inalterate le loro caratteristiche nel tempo...

Infatti, osservando un termogramma delle resine IPN, notiamo la loro eccezionale resistenza termica, che è stabile quasi fino a 160 gradi: superata tale temperatura, il materiale incomincia a perdere peso, con cessione di acqua di cristallizzazione attraverso un processo endotermico, quindi con assorbimento di energia, conferendo al materiale una grande resistenza al fuoco.

Lo stesso test, effettuato a distanza di due anni su una resina invecchiata e sottoposta a invecchiamento (weathering: cicli di gelo, disgelo, pioggia, umido, secco, sole, intemperie), ha dimostrato che le caratteristiche rimangono perfettamente inalterate.

Come avete illustrato al convegno La forza della leggerezza (Mirandola, 18 settembre 2012), oltre ad avere messo in sicurezza gran parte del patrimonio artistico danneggiato in seguito al terremoto in Abruzzo, gli interventi effettuati con i vostri sistemi su monumenti dell'Emilia (come il campanile di

Ganaceto, per esempio), negli anni precedenti al sisma, hanno dato prova della capacità delle fibre di carbonio di conferire resistenza alle strutture, considerando che sono rimaste intatte, diversamente da quelle che erano state rinforzate con sistemi tradizionali e che hanno riportato gravi danni, se non sono crollate completamente. È stato un collaudo involontario, che ci auguriamo non si ripeta mai più. Mentre, tornando ai test da voi effettuati sul nuovo sistema BETONTEX con le nuove resine IPN, quali sono stati gli altri risultati importanti?

In un campione rotto appositamente per essere analizzato al microscopio elettronico, abbiamo visto che la resina riesce a penetrare bene all'interno del filo formato da migliaia di singoli filamenti molto sottili (7-8 micron di diametro), consentendo a ciascun filamento di contribuire a sostenere i carichi. Non solo, ma la matrice risulta molto bene adesa alla fibra, tant'è che, anche nel cuore del campione visibile in seguito alla rottura, la fibra risulta ancora sporca della matrice utilizzata.

In una prova di applicazione di un laminato su una trave di cemento armato, sottoposta a flessione in quattro punti, fino a completa frattura e delaminazione, abbiamo constatato che il laminato si è staccato dalla trave strappando il calcestruzzo, per rottura a taglio del calcestruzzo, indice di un altissimo grado di adesione.

Nelle prove a cicli umido-secco, con metodi d'invecchiamento accelerato, abbiamo visto che, a distanza

di diverse settimane, modificando ogni dodici ore le condizioni di esposizione (40 gradi con 100 per cento di umidità relativa o 60 gradi con 10 per cento di umidità relativa), i compositi ottenuti con le resine IPN hanno dimostrato una grande stabilità da un punto di vista sia estetico sia strutturale; inoltre erano assenti macchie o variazioni di colore e non si sono riscontrati fessurazioni o distacchi dal supporto.

Infine, in prove di trazione per verificare l'adesione di tessuti in fibra di carbonio o di vetro in malte cementizie, abbiamo visto che l'utilizzo della resina IPN porta a un notevole aumento del carico di rottura delle fibre rispetto a fibre non trattate con queste resine; per di più, il materiale composito in questo caso non cede tutto in un colpo, ma permette tramite segnali visivi e sonori di programmare l'intervento necessario.

Dopo questi risultati eccellenti, non ci sorprende che il Salone del Restauro abbia dedicato allo stand di Ardea una posizione di prestigio, accanto a quello del Ministero dei Beni culturali, che potrà prendere atto dell'impegno da voi profuso nella ricerca incessante di "tecnologie al servizio della storia".

Sicuramente i nuovi ritrovati di Ardea Progetti e Sistemi daranno una svolta alle tecnologie dei compositi, in particolare alle nuove tecniche che prevedono l'impiego di malte quali matrici al posto delle resine epossidiche, rendendo queste tecnologie più compatibili con le esigenze specifiche dei monumenti storici.



Lo stand di Ardea Progetti e Sistemi al Salone del Restauro di Ferrara 2013



Real Clean

Pulizie per aziende, uffici e studi

**Tu pensa alla tua impresa.
A darle lustro ci pensiamo noi.**

**OSCAR MELE
340.6947008**

BOLOGNA

Nuova sede: Via Del Fonditore, 3

Tel. 051.6010672 - Fax 051.6022275 - Cell. 340.6947008

www.realclean.it – e-mail: info@realclean.it

MOG: L'INDIPENDENZA ENERGETICA

Da diversi anni Apigor, azienda attiva nel settore delle rinnovabili, compie audit energetici degli edifici in una prospettiva di ottimizzazione dei consumi elettrici e termici. Attualmente, sta ultimando la realizzazione di un prototipo innovativo nella gestione dei flussi di energia. Di cosa si tratta esattamente?

Da sempre riteniamo che l'indipendenza economica derivi anche dall'indipendenza energetica, che non si raggiunge solo attraverso l'autoproduzione dell'energia, ma anche svincolandosi dalle dinamiche tradizionali di distribuzione e consumo energetico. Il MOG (acronimo di "my own grid") è il risultato di una ricerca basata su questa filosofia. In particolare, il MOG è progettato per realizzare una rete elettrica che gestisce i flussi di ener-

già in modo autonomo e personalizzato senza l'obbligo di appoggiarsi alla rete elettrica pubblica. È un dispositivo che fornisce un sistema di accumulo di energia autoprodotta, che può essere alimentato da diverse fonti rinnovabili, come il fotovoltaico, l'eolico o il minidroelettrico. Questo flusso di energia in entrata viene gestito dalla macchina e convogliato o verso le utenze che in un determinato momento del giorno richiedono energia o stoccato in un cosiddetto "banco di accumulo", costituito dalle classiche batterie; oppure, se il flusso di energia non viene utilizzato, viene convogliato verso la rete elettrica in moda-

lità di "scambio sul posto". In questo modo non ci sono sprechi e l'energia in eccesso non accumulabile nelle batterie già cariche (sovraproduzione estiva) viene ceduta alla rete pubblica per essere consumata nei periodi in cui la produzione e l'energia stoccata sono insufficienti alla copertura del fabbisogno (mesi invernali).

Il MOG non ha bisogno di essere connesso stabilmente alla rete pubblica perché è progettato per creare una rete autonoma. Questo non vuol dire che non utilizza la rete pubblica, ma la considera un'ulteriore sorgente energetica a bassa priorità da usare solo in caso di emergenza. Per esempio, nei mesi invernali, quando l'energia irradiata dal sole è minore e quella accumulata nelle batterie si esaurisce più velocemente, consente il prelievo dalla rete pubblica fino a quando non ritorna in attivo l'energia solare, nel qual caso sono immediati la produzione e il rifornimento di energia. Il MOG tende ad azzerare lo scambio di energia con la rete elettrica pubblica; così facendo riduce anche l'impatto che il proliferare di sistemi distribuiti per la produzione di energia elettrica sta avendo sulla stabilità di una rete nata per utilizzare flussi di energia monodirezionali, che partivano cioè dalle centrali per arrivare alle periferie, in attesa che le cosiddette "Smart grid" risolvano il problema e permettano di integrare impianti di produzione da fonti rinnovabili nel sistema di distribuzione nazionale senza rischi.

Un'altra caratteristica del MOG è che non privilegia una tipologia di produzione: utilizza maggiormente quella solare, la cui fruibilità dipende in minima parte dalle caratteristiche fisiche e geomorfo-

logiche del sito di installazione, ma è in grado di gestire anche quella prodotta dall'eolico, dal minidroelettrico o da altre che interverranno in futuro, poiché non gestisce la conversione ma il flusso dell'energia, da qualunque fonte provenga.

Occorre anche dire che il collegamento alla rete pubblica non è indispensabile, poiché può essere sostituita da un gruppo elettrogeno o da una qualsiasi altra fonte che garantisca un back up rispetto all'aleatorietà delle fonti rinnovabili.

Tuttavia, i generatori nella maggior parte dei casi sono poco ecologici, in quanto azionati da motori diesel o a benzina, ma hanno il vantaggio di poter essere utilizzati nei casi di assoluta mancanza di energia elettrica. Case isolate in campagna o in montagna, siti con un pozzo da cui periodicamente estrarre acqua mediante una pompa per l'irrigazione, una seconda casa abitata solo per pochi giorni l'anno e specialmente d'estate, sono tutte situazioni in cui grazie al MOG è possibile raggiungere la completa indipendenza dalla rete elettrica nazionale.

Crediamo che l'indipendenza energetica sia un diritto di tutti e che ogni sforzo debba essere fatto affinché questo diritto possa essere garantito.

Il MOG rappresenta un passo importante in questa direzione dal momento che permette di ottimizzare l'uso dell'energia autoprodotta svincolandosi dagli inevitabili aumenti futuri del costo dell'energia e dal ricatto degli incentivi economici che, se da un lato hanno contribuito al diffondersi degli impianti di produzione da fonti rinnovabili, dall'altro hanno distorto la percezione dell'utilità degli stessi, ingabbiandone le potenzialità in un ambito esclusivamente economico.



logiche del sito di installazione, ma è in grado di gestire anche quella prodotta dall'eolico, dal minidroelettrico o da altre che interverranno in futuro, poiché non gestisce la conversione ma il flusso dell'energia, da qualunque fonte provenga.



Sistemi Fotovoltaici

ANTICA BOLOGNA

AREA MARCONI 71



CAFFETTERIA - PASTICCERIA

PANE E PASTA - COCKTAIL BAR - BISTROT

Via Marconi, 71/a - Bologna - Tel. 051/247002

www.areamarconi71.com



dal 1927

*ANTICA
BOLOGNA*

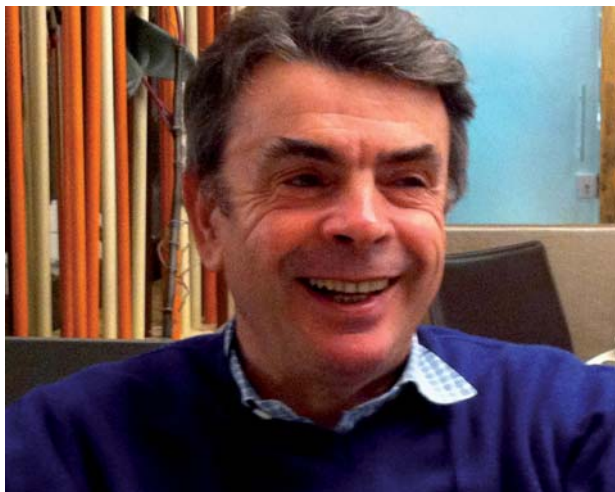
Via S. Vitale, 88 - Bologna

Tel. 051/231064



LA FELICITÀ IN CUCINA

In piena crisi, in ottobre del 2010, il Gruppo Muzzarelli inaugurava il nuovo ristorante prêt-à-porter, all'interno del Leon d'Oro di Sassuolo, nato nel 1984 come uno dei primi self service in Italia a offrire una cucina con materie



Gianni Muzzarelli

prime di alta qualità, dove ciascun ingrediente è fatto in casa, ereditando la tradizione del rinomato locale di famiglia che risaliva agli inizi del novecento. In che modo possiamo dire che voi trovate la felicità in cucina?

Il nostro Gruppo (che comprende, oltre al Leon d'Oro, il Ristorante delle Terme della Salvarola e la società di catering e organizzazione di eventi aziendali e matrimoni Muzzarelli Ricevimenti) lavora per la gioia di circa 170.000 persone all'anno. E sicuramente, se noi stessi non trovassimo la felicità nel nostro mestiere, sarebbe difficile, o forse impossibile, ottenere questi risultati, soprattutto in tempi di crisi. Il nostro Gruppo eredita la passione per la cucina da una tradizione nella ristorazione che risale almeno alla fine dell'ottocento, quando il mio bisnonno Francesco rilevò la gestione dell'albergo-osteria del 1700 La Noce, a Montagnana. Ma oggi questa passione non basta, occorre uno sforzo d'invenzione costante, occorre accorgersi immediatamente dei cambiamenti e anticiparli, se possibile, non aspettare che si producano cali di fatturato irre recuperabili. In

questo periodo, per esempio, con la crisi del settore edile, noi abbiamo perso circa cento clienti al giorno nel self service: operai del settore, che si aggiungono a quelli delle aziende della ceramica che erano state costrette già negli anni precedenti a eliminare gli esuberi. Questo è stato il motivo per cui abbiamo pensato di far vivere maggiormente il locale anche di sera (in particolare il venerdì e il sabato), con un'offerta a prezzo fisso che attiri anche un pubblico giovane, oltre ai classici frequentatori che preferiscono essere serviti à la carte.

Che cosa proponete ai vostri ospiti?

Incominciamo con un primo piatto di pasta, sempre rigorosamente fatta in casa; poi serviamo le crescentine, accompagnate con assaggi di ricotta di tre tipi (gli stessi che si possono gustare nel ripieno dei tortelloni e che ormai sono diventati

tipici del nostro locale): ricotta di capra, ricotta di pecora e ricotta di mucca prodotta da un caseificio di montagna e particolarmente pastosa; oltre a tutti gli accompagnamenti della tradizione modenese che vanno dal tagliere dei salumi affettati al momento al pinzimonio con le verdure fresche a diversi tipi di umido; infine, il carrello dei dolci al cucchiaino, nonché una scelta di dolci secchi della tradizione come la crostata e il benson.

Considerando l'eccellenza della vostra cucina, anche la varietà può contribuire a fare felici i palati più esigenti...

L'incontro con il cliente ciascun giorno è ciò che dà le più grandi soddisfazioni. Proprio per questo, è molto importante offrire quanto di meglio possiamo ottenere dalla combinazione fra ciò che le tradizioni familiari ci hanno tramandato e le novità che, per di più, ci aiutano a valorizzare proprio tali tradizioni. Inoltre, il nostro impegno e la nostra ricerca non vengono mai meno, neppure quando il numero di persone da servire diventa veramente alto, come nei catering per le aziende, per esempio, dove tuttavia, manteniamo lo stile del nostro servizio: basti pensare che la carne è tagliata e cotta al momento, cosa piuttosto rara nei catering. Naturalmente, offrire questo livello qualitativo comporta una selezione degli impegni in calendario, per raggiungere sempre i risultati che i clienti si aspettano da noi.



Uno scorcio del Ristorante Leon d'Oro di Sassuolo

I.S.B.

Disinfezioni - Disinfestazioni - Derattizzazioni



VI LIBERA DA "OSPITI" INDESIDERATI

Tel. 051 364 951 - Cell. 335 806 60 21

Via Francesco Barbieri, 98/c - Bologna Fax 051 370 943

www.iessebi.com - info@iessebi.com

Che la "lotta mirata" abbia inizio contro la zanzara tigre!
Per saperne di più visita il nostro nuovo sito www.iessebi.com



Protezione
Belle Arti



Protezione
terrazze



Protezioni
aeree

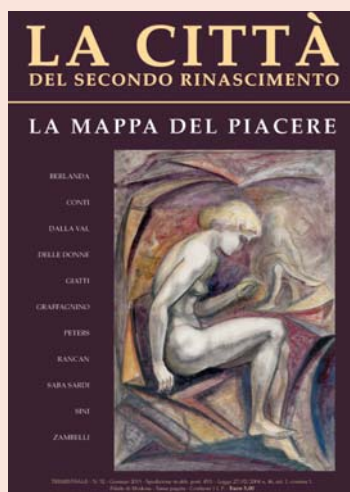


Protezione
portici



- Scarafaggi, formiche, zecche, pulci
- Vespe, tarme della lana, mosche
- Topi • Derattizzazioni ecologiche
- Allontanamento piccioni • Asportazione guano
- Trattamento del verde • Endoterapia
- Disinfestazioni antibatteriche e virali
- Trattamenti contro blattella germanica





Oltre che nelle librerie,
i numeri arretrati e
gli abbonamenti
si possono richiedere
alla redazione di Bologna,
via Galliera 62,
tel. 051 248787
o tramite e-mail info@lacittaonline.com
Per la consultazione on line
www.ilsecondorinascimento.it
www.lacittaonline.com

Sono intervenuti nei precedenti numeri: Nabil Al Mureden, Felice Accame, Francesco Amato, Giorgio Antonucci, Fernando Arrabal, Alessandro Atti, Giovanni Azzaroni, Antonio Baldassarre, Bachisio Bandinu, Anna Barbolini, Renato Barilli, Francesca Baroni, Fausto Battini, Gary S. Becker, Stefano Benassi, Maurizio Bendandi, Francesco Benvenuti, Joseph Berke, Claudio Bertolazzi, Stefano Betti, John Bloch, Pietro Blondi, Simona Bonciani, Mario Boetti, Marco Bongiovanni, Alberto Borghi, Filippo Borghi, Stefano Borghi, Giovanni Bracchetti, Cesare Breveglieri, Gino Buccella, Vladimir Bukovskij, Marco Buriani, Roberto Busa S. J., Enzo Busatta, Marco Cammelli, Ruggero Campagnoli, Ivonne Capelli, Paolo Capuzzi, Massimo Casolari, Ennio Cavalli, Roberto Cecchi, Leonardo Celestra, Roberto Cestari, Ruggero Chinaglia, Aldo Cicinelli, Michael Cimino, Ferdinando Cionti, Luigi Coghi, Elisabetta Costa, Ornella Cucumazzi, Antonio Curti, Roberto F. da Celano, Enrico Corsini, Cristina Dallacasa, Sergio Dalla Val, Roberto De Caro, Flavio Delbono, Alfredo De Paz, Giuseppe Di Federico, Assia Djebar, Dong Chun, Peter Duesberg, Shirin Ebadi, Vincenzo Eusebi, Paolo Fabbri, Franchino Falsetti, Luciano Fecondini, Giovanni Ferrari, Vittorio Fini, Rita Fiore, Emilio Fontela, Piero Formica, Stefano Frascari, Carlo Frateschi, Cristina Frua De Angeli, Claudio Galli, Francesco Gandolfi, Giuliano Gardi, Leonardo Giacobazzi, Claudio Gibertoni, Sara Giordano, André Glucksmann, Iader Gollini, Marcella Gollini, Enrico Grani, Rolando Gualerzi, Isabella Gualtieri, Benito Guerra, Guidalberto Guidi, Otto Hieronymi, Noam Hirsch, Aleksandr Jakovlev, Abbas Kiarostami, Evgenij Kiselëv, Boris Kurakin, Ettore Lariani, Domenico Lavermicocca, Giancarlo Lehner, Simona Lembi, Mirella Leonardi Giacobazzi, Zwi Lothane, Claudio Lucchese, Lisa Lucchini, Mauro Lugli, Giulia Luppi, Marco Macciantelli, Luigi Mai, Marco Maiocchi, Anna Majani, Arturo Malagoli, Michele Malena, Alberto Mantovani, Manuele Marazzi, Carlo Marchetti, Leonardo Marchetti, Vincenzo Martino, Paolo Mascagni, Vittorio Mascalchi, Marcello Masi, Mauro Masi, Vittorio Mathieu, Sergio Mattia, Angelo Mazza, Antonio Mazza, Giancarlo Mengoli, Virginio Merola, Lanfranco Messori, Sam Mhlongo, Massimo Michellini, Radu Mihaileanu, Aurelio Misiti, Massimo Mola, Carlo Monaco, Giampaolo Montaletti, Francesco Montanari, Ruggero Montanari, Antonio Monti, Roberto Mori, Gianfranco Morra, Paolo Moscatti, Gian Luca Muratori, Marcello Napoleone, Marina Nemat, Giuliano Negrini, Silvia Noè, Michael Novak, Lara Oliveti, Federico Olivi, Averardo Orta, Maria Donata Panforti, Davide Passoni, Luciano Passoni, Marcello Pecchioli, Luigi Pellegrini, Shimon Peres, Stefania Persico, Riccardo Petrella, Alessandro Pezzoli, Jean-Marc Philippe, Dino Piacentini, Giorgio Pighi, Domenico Pilolli, Graziano Pini, Elserino Piol, Paolo Pontiggia, Giuseppe Pozzi, Francesco Rampichini, David Rasnick, Piero Ravaglia, Jeremy Rifkin, Gianni Rigamonti, Marco Righetti, Alain Robbe-Grillet, Davide Rondoni, Roberto Ruozzi, Mina Salieri, Roberto Salimbeni, Mariella Sandri, Marco Sàssoli, Gregorio Scalise, Epaminonda Scaltriti, Valerio Scianti, Martin Scorsese, Giovanni Semprini, Alberto Sermoneta, Alessandra Servidori, Maria Grazia Severi, Angelo Sferazza, Lucien Sfez, Shen Dali, Nadine Shenkar, Annalisa Signorile, Antonella Silvestrini, Carlo Sini, Robert Sirico, Carlo Alberto Sitta, Daniele Sitta, Barbara Sofer, Manuela Solci, Anna Spadafora, Joseph Stiglitz, Simone Storci, Mirella Sturaro, Donald Sull, Viktor Suvorov, Thomas Szasz, Ferdinando Tacconi, Enzo Tardino, Francesco Terrano, Vito Totire, Aldo Trione, Matteo Scaglietti, Michele Ugliola, Masaomi Unagami, Armando Valladares, Milvia Varani, Armando Verdiglione, Gianni Verga, Luigi Giuseppe Villani, Adam Zagajewski, Giovanni Zanasi, Guido Sante Zanella, Aldo Zechini D'Aulerio, Stefano Zecchi, Sandra Zinelli, Carlo Zucchini.

Il trimestrale

LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

è in vendita
presso le librerie di:

Bologna
Feltrinelli
v. dei Mille 12/A/B/C
Tel. 051 240302

Il secondo rinascimento
via Porta Nova 1/a
Tel. 051 228800

Carpi
La Fenice
via Mazzini 15
Tel. 059 641900

Forlì
Mondadori
c.so della Repubblica 63
Tel. 0543 35920

Milano
Feltrinelli
v. Manzoni 12
Tel. 02 76000386

Modena
Feltrinelli
v. C. Battisti 17
Tel. 059 222868

Padova
Feltrinelli
v. San Francesco 7
Tel. 049 8754630

Parma
Feltrinelli
v. della Repubblica 2
Tel. 0521 237492

Ravenna
Feltrinelli
v. IV novembre 5/7
Tel. 0544 34535

Reggio Emilia
Libreria del Teatro
v. Crispi 6
Tel. 0522 438865

Rovigo
Libreria Spazio Libri
Corso del Popolo 142
Tel. 0425 422527

Udine
La Tarantola
v. Vittorio Veneto 20
Tel. 0432 502459

Urbino
La Goliardica
P.zza Rinascimento 7
Tel. 0722 2588



INCARICOTECH

Magazzini verticali automatici Hanel,
impianti automatici e soluzioni con
strutture metalliche Rosss.

Studio ed analisi per l'ottimizzazione del
magazzino ed organizzazione logistica
aziendale e distributiva.

Incaricotech, partner ideale per la
logistica industriale, è un'azienda
del Gruppo Rosss.

INCARICOTECH S.r.l.

Viale Europa, 26
41011 Campogalliano (Modena)

Tel. +39 059 520 415

Fax +39 059 527 094

www.incaricotech.com

info@incaricotech.com



**LAVORAZIONE MECCANICA LASTRE PLEXIGLAS
MAKOLON - LEXAN - P.V.C. - POLIZENE
SERIGRAFIA- STAMPA DIGITALE - PRESPAZIATI**



Lavorazioni Laser



 **CONAD**

*Artisti nella Qualità
Maestri nella Convenienza*



**Via dell'Industria 4 - Ozzano dell'Emilia (BO) - Tel. 051 798059 - Fax 051 797348
E-Mail: info@dittafaraoni.it - www.dittafaraoni.it**



Tonino Lamborghini

CASA



www.lamborghini-casa.it

SALONE INTERNAZIONALE DEL MOBILE 2013, MILANO - 09/14 Aprile
HALL 1 - Stand D15-D21